ALLA MEMORIA DI RICCARDO DE' SANGRO, DUCA DI CAGGIANO

ALLA MEMORIA

DI

RICCARDO DE' SANGRO

DUCA DI CAGGIANO

. . . . pur consolata e paga
È quella tomba cui di pianto onora
L' alma terra natia.

LEOPARDI.

NAPOLI
PEI TIPI DEL COMMEND. G. NOBILE
Via Salata a' Ventaglieri, 14
1872

Agli Eccell.^mi Coniugi

Duca e Duchessa de' Sangro

Se fra' dolori che accompagnano inevitabilmente la vita, quello che per la morte dell'amato Riccardo ora à colpito l'animo vostro, potesse in qualche modo venir lenito, io non dubito che tanto sia da sperarsi dalla sola memoria del perduto giovanetto.

Essa, che, per legge di natura, eterna rimarrà nel vostro cuore addolorato, vi sarà, sì, di perenne tormento, ma nel crucio continuo di veder rapito il prediletto vostro figliuolo, quando non aveva compito il quarto lustro, nella istessa acerbità del vostro indefinibile cordoglio troverete un incremento di amore per gli altri amati figliuoli, su' quali la memoria dello estinto vi farà riversare tutti i tesori della vostra paterna tenerezza.

Legato dalla mia più tenera infanzia alla vostra illustre famiglia co' vincoli di rispetto e di amicizia, che per variar di tempi non mutano,

sono a parte anche io del vostro dolore; ed ho voluto darvene una pubblica testimonianza, raccogliendo e mettendo a stampa prose e versi dettati per l'immatura morte del dilettissimo Riccardo.

Essi sono incancellabile tributo di affetto per lo estinto; e voglia Iddio che, leggendoli, le vostre ambasce si disacerbino nel pianto, come varranno a provarvi una volta di più la immutabile stima, e lo attaccamento del

Napoli 20 Febbraio 1872.

Vostro devotissimo

Felice Retez.

DALL' ANTICAMERA PONTIFICIA

Li 4 Febbraio 1872

Ore 2 pomeridiane

Ad istanza del R. P. Tudone de' Pii Operaj il S. Padre ha benignamente impartito la sua Apostolica Benedizione all'Eccellentissimo Signor Duca di Caggiano, Riccardo de' Sangro, Vice Presidente dell' Associazione giovanile di S. Alfonso, gravemente infermo.

Per M. Maestro di Camera
F. Pirri *Segretario*

Siegue il Bollo e il Sigillo.

Spedita di Roma il 5 Febbraio 1872
P. Don Pasquale de Franciscis
de' Pii Operaj.

ELOGIO

RECITATO IN CASA DEL DEFUNTO

IL DÌ 9 FEBBRAIO 1872

alla presenza degli amici dolenti venuti a rendergli
gli estremi uffici

Nel dire insieme l' ultimo vale a Riccardo de Sangro, come fior sullo stelo mietuto appena diciannovenne, da morbo inesorabile e crudo, concedetemi, o Signori, che io ne commendi con brevi parole la cara memoria, sia perchè questa spontanea testimonianza d' affetto valga in qualche guisa a lenire lo sconfinato dolore degl' infelicissimi genitori di lui, sia perchè non avvenga pel nostro silenzio, che mentre d' ogni parte ci assorda il plauso codardo onde s' inneggia all' iniquità fortunata, la virtù sola, perchè modesta e peregrina, resti fraudata di compianto e di lode.

Il mesto spettacolo, che abbiamo dinanzi agli occhi c' insegna due verità solenni, certo notissime, ma pur sempre nuove, poichè dall' universale degli uomini poste in oblio. La prima, chè i più lusinghieri e desiderati beni di questo mondo non sono che vane e fuggevoli illusioni, cui dissipa in un baleno la tremenda realtà della morte: l' altra, che un solo presidio fù dato all' uomo per trionfare della morte stessa, ed è

2

la virtù , la quale non trovando negli angusti confini di questa vita che crudeli delusioni, ed immeritati dolori, aspetta altrove quel premio che avanza ogni desiderio, ed appaga ogni brama.

Di questi veri ci porge novello esempio quest' innocente, ed immatura vittima della morte; dappoichè se i beni di quaggiù potessero render felice, chi il sarebbe stato più completamente di Riccardo de Sangro? Nato d' illustre lignaggio , ampiamente provvisto di beni di fortuna , dotato di fervido e sottile ingegno, di largo e benefico cuore, idolo e speranza di Genitori amantissimi, chi non gli avrebbe predetto uno splendido e felice avvenire? Non sembrava egli forse che un genio benefico avesse a piene mani versato sulla culla di Riccardo de Sangro que' doni ch' è si raro trovare tutti in un solo?

Eppure di tanta copia di doni uno sopra tutti giovogli , il meno invidiato forse ne' tristi giorni che volgono , e fù l' aver sortito di nascere da una famiglia sinceramente ed eminentemente cattolica. Imperocchè non sia da porre in dubbio, che tali i figliuoli diventino quali i genitori vogliono e sanno formarli , ed a renderli buoni e virtuosi meglio di qualunque utile ammaestramento, giovi il quotidiano e domestico esempio della virtù.

Or quali furono gli esempi ch' ebbe innanzi agli occhi questo giovanetto nel suo si breve cammino dalla culla alla tomba?

S' egli non potè , perchè tuttavia fanciullo , ammirare nell' avo, di cui portò il nome onorato la cristiana temperanza durante la prospera fortuna, potè bensì associare alle impressioni tenacissime della adolescen-

za la memoria della costanza antica ch' ei seppe dimostrare durante la fortuna avversa, e tuttavia sul limitare della vita, egli imparò nell' esempio del Duca Riccardo de Sangro come sappia morire un uomo di quella casta che l' urlante democrazia chiama privilegiata, e a cui non resta oggimai altro privilegio che quello del sacrificio e dell' abnegazione! Egli potè allora a buon diritto gloriarsi di essere il nipote d' un uomo che illustrando colla nobiltà delle opere la nobiltà del sangue, nell' ora de' fruttuosi spergiuri, lasciava gli agi domestici e i figliuoli adorati, per non lasciar come tanti, Colui cui avea giurata sua fede!

Più tardi, nel volontario esilio dei suoi piegò il facile ingegno alla coltura dei buoni studî e l' ingenua e svegliata natura alla ferrea disciplina di severo maestro. Affidato alle cure di quest' uomo profondamente dotto e nella difficile arte di educare la Gioventù peritissimo, Riccardo apprese le belle lettere, e più abituossi a sostenere le inevitabili contrarietà della vita. L' indole di questo giovanetto fu così benigna ed amorevole ch' egli amò teneramente questo rigido maestro, ne fù riamato del pari, e si mantenne con lui in corrispondenza di lettere, quando, lasciata Parigi colla famiglia, si riconduceva con essa nel patrio suolo. In questa terra, ch' egli non predilesse perchè la rivide, pei mutati ordini, e pel fervore de' partiti, sì diversa da quando lasciolla, egli, già nudrito di forti studî ed informato ad incrollabili principî di lealtà e d' onore, si apparecchiava alla sua volta a sostenere la dolorosa pruova che si chiama vita, inconsapevole, ahimè! che quella Provvidenza arcana, che gli stolti chiaman destino, la serbava a lui tanto più dolorosa

quanto sarebbe stata più breve! Però che infermatosi non molto appresso al suo ritorno in patria, egli sostenne con animo cristianamente impavido e con rassegnazione mirabile gli assalti replicati di quel morbo crudele, che incessantemente combattuto, e non mai vinto dalle cure più assidue e dai più efficaci rimedi, l' ebbe infine condotto, prima che per lui fosse raggiunto il quarto lustro, al termine della vita!

Certo, se i voti degli uomini valessero ad indurre l' Eterno a sospendere il corso delle leggi, arcane ma invariabili, di natura, questo caro giovane vivrebbe ancora, tante e si ferventi e continue furon le suppliche innalzate da' suoi genitori piissimi, dai congiunti, dagli amici tutti al trono di quel Dio, ch' è la sorgente della vita, e che tutto regola e muove a seconda del suo sovrano volere!

Testimoni commossi di questa fede vivissima, chi di noi, che in un secolo di scoraggiante scetticismo abbiamo ancora la ventura di credere, chi di noi non sperò il miracolo di una guarigione dichiarata umanamente impossibile? Ma il giovane Riccardo era frutto già maturo pel Cielo, e in mezzo alle ansie trepidanti, ed alle pietose illusioni de' suoi più cari, l' angelo della morte si era, immoto ed inesorabile, assiso a fianco al suo letto d' angoscia, segnandolo col suo dito fatale!

Iddio il volle a sè prima che il mondo il contaminasse, e il chiamò fra i suoi eletti, nutrito del pane dei forti, consolato di tutti quei conforti che ai morenti la sola Religione procura, quella Religione divina la quale se non impedisce il dolore ineffabile dei genitori che si vedono strappare dalla morte nella pri-

mavera della vita il figliuolo teneramente diletto , santifica questo dolore medesimo, informandolo ad una rassegnazione ai divini voleri ch' è superiore alle forze umane , e promette in ricambio a quei desolati cuori di ricongiungerli immancabilmente all' oggetto del loro amore nel seno di Dio !

E voi , giovanetti dell' associazione cattolica , che qui traeste numerosi a prestare gli estremi ufficî al vostro amato Vice-Presidente, specchiatevi nel suo nobile esempio. Esso vi apprenda, che se le più ridenti speranze possono essere d' un colpo troncate dalla cruda falce di morte, la virtù cristiana non teme la morte, sicura di conseguire oltre la tomba un premio immortale. Al quale dirizzando gli sguardi voi , stretti insieme come sacra falange sotto il glorioso vessillo della croce , sfiderete animosi la rabbia di quel socialismo fremente che minaccia la Società e la famiglia , e preparerete , quando a Dio piaccia , alla vostra generazione giorni meno luttuosi di quelli , che alla nostra toccò di vedere ! ! !

Francesco de Mari
Duca di Castellaneta

ALMA GLORIOSA E SANTA

DI RICCARDO DE' SANGRO DUCA DI CAGGIANO

PER QUELLA BENEVOGLIENZA DI CHE SEMPRE MI ONORASTI

OR CHE PELLEGRINA DALLA CARNE

TI BEI NEL SORRISO DI LUCE INTELLETTUALE PIENA D'AMORE

ACCOGLI

QUESTA ULTIMA TESTIMONIANZA DI AFFETTO E DI STIMA

CHE ALLA TUA ONORATA E CARA MEMORIA

RENDO SCONSOLATO E MESTO

IL DÌ SACRO A SAN TOMMASO D'AQUINO MDCCCLXXII

NECROLOGIA

Il dì 6 febbraio v. a. segnò il termine di una vita carissima e preziosa. In quel dì, immatura ed inesorabile morte, nel più bel fiore degli anni, troncò il Giovane Duca di Caggiano, Riccardo de' Sangro, e, come in un baleno, dileguò le dolci e liete speranze che ne concepirono gli affettuosi congiunti, gli amici e tutti che il conobbero. Quanta tristezza e quanto dolore a quei che lo amarono, avesse cagionato il duro e funesto caso non so dire. Io che gli ebbi sempre grande la stima e la riverenza, ne fui colpito come da una domestica sventura, ne piansi, come per la irreparabile ed amara perdita d' alcuno dei miei cari. A disacerbare il forte dolore che mi preme il cuore, e più, a commendazione delle virtù di lui ed a salutevole esempio dei superstiti sento il bisogno di consegnare a queste pagine alquante cose della vita di lui. Ed ahi! quanto mi tarda dover per lui la prima fiata volgere la mia povera penna al mesto e straziante ufficio di scrivere una necrologia.

L'illustre giovane di cui deploriamo la perdita, trasse i natali, in Napoli, ai 27 marzo 1853, dal Duca Nicola de' Sangro e da Isabella dei Medici dei Principi di Ottaiano: nomi chiarissimi non tanto per vetusta nobiltà di prosapia quanto per merito di esemplari virtù cristiane. Insin dai primi anni diè chiaro indizio di avere sortito da natura pregi non comuni nella rara

dolcezza di sua indole, nell'abborrimento di stemperati sollazzi, ed in certa dirittura di mente che non suole d'ordinario mostrarsi in fanciullesca età. Gli accorti ed amorevoli genitori, avvisati di buon'ora cotali preziosi germi nel primo e caro pegno del loro coniugale amore presero a coltivarli con quella cura e solerzia che si usa alle rare e delicate pianterelle, acciocchè fossero ben presto cresciuti in germogli di belle speranze, e maturati poscia in frutti dolcissimi di onorate virtù.

Il piccolino Riccardo era per giungere i nove anni, quando i fortunosi rivolgimenti politici del 1860, e le gravi sventure domestiche che ne seguirono, consigliarono i suoi a cercare in Parigi quel sicuro e riposato vivere che nel suolo natio non si volle, o non si seppe allora rispettare.

Quivi cominciò la carriera letteraria, sotto l'amorosa vigilanza dei suoi genitori, e coll' opera di valenti ed accorti istitutori, e segnatamente di quel chiaro Abate Eugenio Fabre il quale, per quasi tutto il tempo del soggiorno di lui a Parigi, tolse a formargli la mente alle lettere ed il cuore alla virtù con quella savia predilezione che, come allora studiavasi di significargli con ogni maniera di amorevoli e provvidi ufficii, così poi gli attestò sempre coi sentimenti della più affettuosa e tenera amicizia. Diretto da tale egregio educatore e maestro, ei volse l'animo alle lettere italiane e francesi, senza punto tralasciare, come si vorrebbe dalla leggerezza della moderna educazione, il dotto e pur bellissimo idioma del Lazio del quale venne adusandosi ad apprendere nei classici il difficile magistero. Più che per la copia dell'ingegno che fu dono di natura, fecesi, in questo tirocinio letterario, ammirare per un indefesso

studio e per la costante volontà di apprendere: onde venne che in ben giovane età scrivesse con molta grazia l'italiano, si rendesse familiare il francese, e coi sommi scrittori latini acquistasse tanta dimestichezza da intenderne con facilità il senso ed i pregi più cospicui.

Nell'ottobre del 1869 ritornato in patria colla sua famiglia, mentre intese a compiere gli studii letterarii e coltivare le matematiche, drizzò a più alta meta il suo adulto ingegno, mettendosi allo studio di quella nobilissima scienza che s'intitola dall'amore della sapienza. Lui che alla bontà dell'ingegno accoppiava fermezza e costanza di volere, lui che le migliori ore del giorno passava, quando tacito e soletto metteasi a meditare, trovò il meglio preparato la scienza filosofica. La quale è tutta nell'esame dei fatti dell'uomo interiore e dei varii e molteplici oggetti che con quelli hanno necessaria attinenza. Onde, con tali disposizioni dell'animo, ed al lume di una ragione educata già per gl'insegnamenti domestici, religiosi e sociali, non gli fu malagevole cogliere con iscientifico discorso le stupende ed universali armonie che, nel doppio giro del pensiero e dell'azione, l'Uomo legano all'Universo e a Dio. Di qui trasse maggior vigore quella sua rettitudine di pensare, quella perizia di estimare gli uomini e le cose, in una parola, quell'assennatezza e maturità di giudizio che gli valsero meritamente l'ammirazione di quanti ebbero con lui familiarità di colloquio. Ed io che più volte mi ebbi l'agio di discorrere con lui intorno a punti rilevantissimi di ordine speculativo e pratico, restai sempre come preso e maravigliato della grande precisione ed aggiustatezza delle sue idee: cosa troppo rara in un giovine di sua età; e rarissima a

di nostri in che le precoci passioni corrompendo i cuori inesperti della gioventù , ne sgagliardano ben tosto le vergini menti, e le fanno poi al vero ribelli e nemiche. Ma più il giovane Riccardo progrediva nelle sue letterarie e scientifiche cognizioni , e più forte sentiva lo stimolo di quella sete naturale che mai non sazia. Cotal vivo desiderio di più sapere il rendè sempre disposto ad ascoltare più che a parlare; però egli amò assai la conversazione delle persone dotte ed oneste ; ed ebbe un gran trasporto per la lettura dei libri non ciarlieri e vani, ma gravi, serii ed istruttivi; e fece d'intenderli, e di fermarsene bene in mente le utili dottrine, a crescere ed arricchire il corredo di quelle cognizioni che gli proccacciava il privato insegnamento.

Ma, se il giovane Duca di Caggiano pose ogni studio nel perfezionare la sua intelligenza al conoscimento del vero, non minore studio adoperò a disciplinare il suo cuore nell'amore di quei beni coi quali esso è in naturale relazione, sapendosi ben egli come la educazione della mente , quando non si sposi a quella del cuore riesce a vano e matto orgoglio, e finisce coll'imbestiare l'uomo nel lezzo delle più vili e laide passioni. Dotto di questa importantissima verità, egli cercò sempre, ed in tutte le condizioni della vita, di conformare le sue libere azioni alla Eterna Legge del giusto e dell'onesto la quale compendiasi tutta nel retto amore di Dio, di noi medesimi e dei nostri simili nelle varie e molteplici appartenenze della umana compagnia. Quindi egli in questi tre grandi ed ordinati amori raccolse tutta quanta la sua giovane vita morale e socievole. In lui tutti ammirarono una pietà soda, franca , altamente compresa e profondamente sentita. Usò ai divini misteri ed a tutti

gli ufficii che ella ne impone con edificante raccoglimento e con divozione esemplare. Gli oggetti a lui più cari, e che ei più vagheggiò furono quelli che gli risvegliarono nell' animo la memoria dei fatti più consolanti della sua vita religiosa. Vide l'augusta religione dei suoi padri combattuta d' ogni parte, calunniata e vilipesa nei suoi dommi, nella sua morale, nel suo culto, nei suoi ministri; ed egli ne tolse occasione a venerarla con più sentito ossequio, ad amarla con più acceso affetto, ed a professarla con più franca e santa alterigia. Gli insulti e le villanie che tanti tristi versavano a piene mani sul Capo Venerando del Supremo Gerarca della Chiesa, valsero per lui come di altrettanti stimoli a crescergli amore, riverenza e stima.

Dopo Dio amò sè stesso, serbando nelle svariate forze del suo spirito quell' ordine che da natura è voluto e dalla religione è santificato. Chiuse il suo cuore agli incentivi di ogni disordinata passione; il tenne lontano da ogni pericolo che avesse potuto macchiarne la purezza, od anche lievemente offuscarne l'innocente splendore. Il fascino della età, degli onori e degli averi che tanti miseramente abbaglia e seduce, niuna forza ebbe mai su l'animo di lui. Il mondo parve avesse con lui perduto ogni potere di seduzione: il contagio delle sue massime, la tirannia delle sue convenienze, l'arma terribile dei suoi sarcasmi e motteggi, la lusinga delle sue delizie da cui rimangono presi e conquisi i cuori più forti e più proclivi alla virtù, non riuscirono punto ad alterare, vuoi anche nella menoma guisa, la bontà delle idee e la santità dei propositi di lui; chè sebbene non si fosse ancor pienamente cacciato nel mondo, il conosceva per quel che era, ed assai meglio che non altri

il quale vi si fosse messo addentro, e da lunga pezza. Neppure ebbe quell' aria di soprastare che facilmente si apprende a giovani della sua età e condizione; invece sentì assai modestamente di sè; e pose tanta cura che rimanesse celata ogni sua opera virtuosa, e non ne andasse attorno verun sentore, quanta d' ordinario ne pone altri a cianciare dei fatti proprii e più minuti.

In cima dei suoi amori socievoli collocò l'amore dei suoi affettuosissimi genitori a cui, dopo Dio, riferì quanto ei fu, ed ebbe. E qui, a dir vero, mi vengono meno le parole ad esprimere la stima e il pregio in che li ebbe, la sconfinata obbedienza che loro prestò, il religioso rispetto onde ne accolse gli ammaestramenti, i consigli, ed ogni accento. Il maggior suo diletto provava, quando gli si porgea il destro di manifestare ad altrui il profondo sentimento di riconoscenza che egli professava, ed avrebbe dovuto eternamente professare verso i suoi genitori e per l'amore che gli aveano grandissimo, e per l'educazione che ne ricevea, e che rettamente giudicava essere l'ottima, pur conoscendo che la non piacesse a molti vaghi più di licenza che non di ragionevole libertà. Brevemente, ei fu l' esemplare dell' amor filiale. Nemmeno può con parole ritrarsi il tenero affetto che nutriva in cuore per gli altri suoi congiunti, e spezialmente per le sorelle e i fratelli che gli rispondeano con pari tenerezza di affetto, ammirando in lui il modello delle più care virtù domestiche, sociali e religiose.

Portò pure specialissimo amore a quelli che coi suoi genitori ebbero divise le cure della sua intellettuale e morale educazione. Del ch. Abate Eugenio Fabre da cui ebbe in Parigi per ben cinque anni indirizzata la mente

ed il cuore al vero e al bene, serbò sempre carissima e grata memoria; e quando, col massimo dolore dell'animo, se ne fu diviso, pel suo ritorno in patria, non cessò mai dal protestargli con assidue e frequenti lettere i suoi sensi di stima e di gratitudine; e fino agli ultimi giorni di sua vita, non reggendogli più la mano a togliere la penna, ebbe pensiero di fargli scrivere per mezzo dei suoi.

Un cuore, come quello dell'illustre giovane che or piangiamo estinto, formato ai magnanimi e gentili affetti non potea non pensare alla sua patria e non amarla. Ed oh! quanto pensiero e quanto amore ebbe a lei. I danni e i mali a cui ella soggiacque, li sentì tutti in cuor suo, e con lei ne pianse amaramente; per la prosperità di lei levò a Dio incessanti preghiere; e lei soccorse nel modo e nella misura che potè migliore. A cotal sincero ed operoso amore della patria sua associò un particolare amore alla Francia; ed io lontano dal fargliene anche il più lieve rimproccio, ne lo lodo altamente, e col meglio dell'animo. Egli amò particolarmente la Francia perchè ella in un colla ospitalità gli diè la prima educazione letteraria e morale che ci lascia quelle care rimembranze che uom non potrebbe far mai a cacciarsele al tutto dell'animo. Poi egli amò nella Francia l'altrice feconda di spiriti nobili e magnanimi, la figlia primogenita della Chiesa, la più efficace propagatrice di cristiana civiltà presso le barbare genti, la precipua e forse unica difenditrice dei sacri diritti del Vicario di G. Cristo. E questo amore di lui verso la Francia mi rivela un cuore pieno dei più alti sensi di socialità e di religione: altri il condanni pure, io lo benedico e benedirò sempre come

generoso e santo. E tanto più volentieri, perchè vedo d'ogni parte spossatezza di affetti, basso egoismo, viltà di animi e di costumi.

Visse caro a quanti lo conobbero; ebbe con tutti nel conversare e nel trattare eleganza, amorevolezza e soavità di maniere; fu grato ad ogni servizio che gli si rendesse anche da chi fosse a ciò tenuto; sensibilissimo ad ogni dimostrazione di cortesia che ricevesse da altri. Abborrente da ogni adulazione, e pur tenero dell' altrui fama, si mostrò severissimo a chi cercasse di adombrarla o di oscurarla. Ed anche quelli che deplorò vittime dell' errore e del vizio, volle, e seppe giudicare coll' uso della più larga benevolenza e carità cristiana. A queste singolari doti che egli si acquistò col buono e retto governo di sè stesso, aggiungansi ancora quelle che gli vennero dalla natura, il volto di gentili forme, il portamento alto e spigliato, le membra snelle e composte a grazia; e niuno maraviglierà udendo che bastò vederlo, parlargli, conoscerlo per sentirsi, quasi inconsapevolmente, tirato ad amarlo, ad osservarlo ed a volergli il maggior bene del mondo. È l'effetto della morale bellezza di una virtù piena e compiuta che non può non ricevere omaggio da tutti fossero anche i più schivi di lei.

Ma, pochi mesi prima di essere tolto ai vivi, una bellissima occasione si offrì all' egregio Duca di Caggiano per dispiegare in più largo campo la efficacia delle sue virtù religiose e sociali. Nell'Agosto del 1871, sorgeva in Napoli una Giovanile Associazione, la quale sotto il patrocinio del santo nostro concittadino, Alfonso dei Liguori, Vescovo e Dottore universale della Chiesa, proponea a suoi fini l' esemplare professione della re-

ligione cattolica, e l'esercizio delle opere di misericordia spirituale e corporale, cioè la colletta del danaro di S. Pietro, l'istruzione religiosa ed il sollievo dei poveri orfanelli, la carità verso gl'infermi negli Ospedali e la Santa Infanzia. Il Giovane Duca di Bagnoli, Presidente dell'Associazione e amico e confidente del rimpianto Estinto, non appena gliene ebbe discorso perchè ne facesse parte, che egli, senza mettere tempo in mezzo, e di pieno volere, tenne l' invito, e ne fu membro. Da quel dì sorse, e tosto crebbe in lui il santo zelo di promuovere il bene della nascente Associazione, certo che l' avrebbe fatta grande la santità dei fini, e la potente intercessione dell' Eccelso Patrono. Fu bello e consolante il vederlo tutto dì inteso a procacciarle nuovi socii, a giovarle con savii consigli, e ad agevolarle i mezzi di compiere quelle opere di cristiana carità ; sicchè meritò ben presto, benchè suo malgrado, di esserne eletto Vice-Presidente. Dalle varie lettere che per le cose dell' Associazione, nel breve tempo che ne fece parte, diresse al Direttore Spirituale ed al Presidente di essa potrebbe ognuno rilevare, ed assai meglio ch' io nol sappia dire, quanto egli ebbe operato col senno e colla mano al maggiore incremento di quella. La prima ed unica volta che gli toccò di catechizzare i poveri orfanelli, il fece con tanta amorevolezza e fraterna carità da restarne tutti ammirati; e ne sentì nell' animo tanta gioia che non potè contenersi dal renderla ad altri manifesta. Ed oh! quante volte questi fatti della vita di lui formarono per me, per gli amici e pei cari miei discepoli argomento di comune ed utile ammaestramento. Che la nobile ed ognor crescente Associazione Giovanile di S. Alfonso, or che sel vede strappato da

immatura morte, faccia, colla memoria che ne serba gratissima, di aggiungere alle virtù di lui.

Tale si fu il giovane Riccardo nella famiglia e nel civile consorzio, e tale si mostrò nei varii scritti, che compose per le sue letterarie esercitazioni. In essi tu scorgi il suo vivo e fedele ritratto: quel suo pensare di continuo alla religione, la pietà verso i suoi, l'amore alla patria, la tenerezza fraterna verso gli amici, la ingegnosa carità per tutti, la fermezza dei sentimenti, la costanza dei propositi. E la forma chiara e leggiadra, semplice e pur graziosa onde suole esprimere questi suoi pensieri ed affetti, ti disvela un animo che ebbe la parola nobile, generosa e schietta come la intelligenza ed il cuore.

In queste liete speranze della sua giovinezza si sente da Dio visitato con quella infermità che deve in brevissimo tempo troncargli la vita. Egli che ebbe, anche quando fu sano, un presentimento della brevità dei suoi giorni, n'è come presago, pensa alla morte, e senza temerla nè disprezzarla, cerca, con animo calmo e tranquillo, di prepararvisi, adoperandosi al più perfetto adempimento delle virtù cristiane e spezialmente ad un eroismo di pazienza, di rassegnazione e di fortezza. Tosto che ode dirsi dai genitori, o da chi lo assiste che fosse da usare un dato farmaco, da prendere il tale cibo o la tale bevanda, immantinenti obbedisce, quando pure sapesse, per propria e certa esperienza, di non venirgliene punto bene. I genitori, i congiunti, gli amici, e tutti che gli stanno d'intorno, vede tristi e dolenti, ed egli solo agli atti, al volto, alle parole respira una serenità di animo che può solo infondere la coscienza di una vita pura ed illibata. I dolori acerbissimi del

ferale morbo che ogni di più inferocisce, i violenti e ripetuti parosismi, le nausee fastidiosissime, la interiore enfiagione, i rimedii fatti più tormentosi e molesti del male che lo cruccia, non valgono a scuotere la sua edificante rassegnazione ai divini voleri, anzi la rendono più ferma, più viva e perfetta. Come il suo cuore non si lascia vincere da qualche ancor leggiero sentimento di ripugnanza a ciò che Dio in lui permette, così le sue labbra non si aprono mai ad un lamento, non escono mai a parola d' impazienza. Giunge a tanta fortezza di spirito e padronanza di sè che nasconde talora le sue ambasce e gl' interni affanni, tal' altra affetta e simula miglioria a non crescere amarezza e cordoglio ai desolati genitori, agli afflitti parenti, ai mesti amici. I più valenti medici si mostrano impotenti a salvarlo da quel fatale morbo che cominciando dall'infermargli la gamba, e fattosi sulle prime oscuro alle indagini della scienza, avea internamente malignato tanto da renderne disperata la guarigione. Il dì 6 febbraio, mentre egli s' acconcia al sacrifizio dolorosissimo di sorbire certa bevanda, un improviso colpo lo assale, lo abbatte, e gli sottrae il sentimento di sè. La religione accorre a prestargli gli estremi conforti; ed egli, colle benedizioni che, già da due giorni, gli avea implorate dal Cielo il Vicario di Gesù Cristo, assistito dai suoi amantissimi genitori, si svincola dal fragile corpo, e vola a quel Dio che avea formato il supremo obbietto dei suoi pensieri e dei suoi amori.

Alma gloriosa e santa di Riccardo de' Sangro, vivi contenta e lieta di quel gaudio immortale di che l'Eterno a suoi è largo. La morte ti fu mercede non danno; non era per te questa età, nè questa terra caduca; di

altri anni e di altro seggio eri degno. Che il sacrifizio della tua giovane vita, come valse a te una corona immarcescibile, meriti a noi un conforto all'amaro dolore della tua carissima perdita, ed un forte sprone che ne pieghi il volere a modellarsi su le tue virtù.

E voi, Illustri Congiunti di lui, perdonate al grande affetto che per voi sento, se v'indirizzi poche parole. Per l'acerba ed inaspettata morte del vostro Riccardo voi piangete; e, finchè vi duri la vita, ogni gioia sarà volta in pianto. N'avete, e n'avrete ben d'onde. Voi perdeste un figlio, un fratello carissimo, virtuosissimo, incomparabile! Non io, nè uomo che nutra in cuore sentimenti umani vi distorrà mai dal disfogare in lagrime l'asprezza del vostro dolore. Sacra cosa e cara è il pianto dei superstiti su le ceneri dei trapassati: più cara e sacra cosa è la lagrima del padre, della madre, della sorella, del fratello su le mortali spoglie del figlio e del fratello, e di qual figlio e fratello! Ma col pianto, consentite che io vel dica, avete pure di che consolarvi assai. Il vostro Riccardo morì ad un mondo che è fuggevole e passeggiero, ad un'età che è sopra ogni altra trista e vana; ma nel Cielo, tra i dolci e lieti amplessi del Sommo Iddio vive vita assai più nobile e bella. E se già tante volte, nei dì che furono, chiamaste su di lui le Divine Misericordie, or, che lassù ei godesi il premio alla sua virtù segnato, le impetrerà a voi assai più larghe e copiose. Dia lenimento al vostro dolore la cristiana speranza di dovervelo un dì rigodere, riprese le sue sensibili forme molto più vaghe e pur sempre simili alle antiche, e di potervelo chiamare di nuovo: l'Angiolo vostro. Vi cresca conforto la grata e sincera testimonianza di affetto, di

stima e di onore che tutti in quella guisa che poterono migliore, renderono alla dolcissima memoria di lui. La sua gelida e desolata salma fu consolata dal pianto degli amici e dei conoscenti, dalla orazione del giusto, dalla riconoscenza del beneficato , dalla universale benedizione. E l'uomo che seppe meritarsi tali e tanti omaggi di non compri affetti, colla morte, neppur muore al mondo, ma vive onorato e glorioso nella estimazione della più tarda posterità.

M'è dolce e grato lasciare la penna con tali pensieri nell'animo i quali m'invitano a rinnovarmi , a farmi migliore, se vorrò anch'io meritare bene di Dio e degli uomini.

Sac. Salvatore Talamo.

NECROLOGIA

Quel Riccardo de'Sangro, Duca di Caggiano, che tanto facea lieto di sè la Religione la famiglia, e quanti lo conobbero, da tenace e crudele morbo fu rapito il dì 6 del corrente febbraio. La sua morte se arrivò a tutti dolorosa, a me che lo ebbi come l'unico e carissimo amico, tornò sopra ogni dire funesta. Ed or che l'acerbità del dolore, dopo tanti giorni d'immensa e profonda tristezza, consente a tanto che io tolga in mano la penna, crederei di venir meno ai sensi di amicizia che gli serbai sempre intemerati e puri, se non raccomandassi ai posteri, così come posso, le virtù di lui. Benchè altri prima di me l'abbiano fatto, e con migliori parole, io non mi sento a niuno inferiore nell'affetto onde rendo a lui questo mesto e pietosissimo ufficio; e la veemenza dell'affetto compenserà il difetto di migliore eloquenza.

Nacque il dì 27 Marzo 1853, dal Duca Nicola dei Sangro e da Isabella de' Medici dei Principi di Ottaiano. Fin dai suoi più teneri anni mostrò un'indole oltremodo riflessiva e schiva dei fanciulleschi trastulli e sollazzi. Su i nove anni appena, per le sventure domestiche e politiche, fu costretto ad esulare coi suoi, e recarsi nella Capitale della Francia. Quivi affidato alle cure amorose di savii e prudenti istitutori, diè cominciamento allo studio delle umane lettere, e lo percorse con alacrità ed impegno.

Nell'Ottobre del 1869, lasciò Parigi, e ritornato colla famiglia nella sua patria, quivi attese a compiere la sua letteraria e scientifica educazione, serbando il più sentito affetto a quella terra ospitale che egli amò come seconda patria, e la più sincera gratitudine a quel carissimo educatore e maestro che da più anni gli venne colà coltivando la mente e il cuore.

Caro lo renderono a tutti i delicati costumi, la squisita eleganza dei modi, la grazia del conversare e il profondo sentimento dell'amicizia. Ei fu intemerato, di vita irreprensibile, modesto negli atti e pur sempre magnanimo di sensi generosi. Ciò che in lui più rifulse e negli altri destò la più grande ammirazione, si fu un profondo affetto ed attaccamento alla nostra santissima Religione. Ad una sua cara sorella, prendendo occasione dalle virtù di S. Giuseppe, scrivea: Imitiamo questo Santo, povero di ricchezze, ricco di virtù con l'essere sempre dedicati all'altra vita, e disprezziamo il presente per un futuro certo. La quale massima, a dir breve, fu il ritratto di tutta intera la sua vita.

Istituitasi qui nel Settembre del 1871 l'Associazione Giovanile di S. Alfonso M.ª de Liguori, ed elettone Vice-Presidente, non è a dire con quanto nobile e santo ardore disimpegnasse cotal grave incarico. E quando fu impedito dalla infermità di giovare con l'opera sua alla nascente Associazione non cessò, financo dal letto dei suoi dolori, di seguirne colla mente e col cuore tutti i movimenti. Ma il Giovane Riccardo pose il compimento a tutte le sue virtù sopportando con l'esercizio della più eroica rassegnazione cristiana le ambasce strazianti del suo ferale morbo. Pazienza! ei ripetea sempre; e di pazienza fu l'ultimo atto che con gli estremi con-

forti di nostra santa Religione e con l'assistenza affettuosissima dei suoi genitori gli fè mutare le spoglie mortali con la beata immortalità.

Godi, amico mio, il meritato guiderdone delle tue grandi virtù; ma pur pensa a me che lasciasti per la tua amara dipartita dolente e sconsolato. Fa che il Cielo mi renda men tristo il vivere senza la compagnia dell'unico e carissimo amico.

NAZARIO SANFELICE
Duca di Bagnoli.

AI NOBILI COMPONENTI

L'ASSOCIAZIONE DI S. ALFONSO

Coll' animo compreso dal più profondo dolore e con gli occhi umidi ancora dal pianto sorgo in mezzo a voi, giovani amatissimi, addolorati non meno che io sono, per compiere un' opera che ardisco dir santa. Si, chè santa è da chiamarsi la lode alla virtù, che fa rimirare i doni sovrannaturali della Grazia nelle anime privilegiate dal Sommo Fattore. Nè vogliate dirmi che l' affetto mi faccia velo al giudizio, se io chiamo santa quest' opera anche per un' altra ragione, cioè per debito di gratitudine che la nostra Associazione deve sciogliere a Dio, o fratelli, che benedice col dolore le opere, che sono a Lui dilette e che Egli destina forse a grandi fini, a Dio, dico, che rapendoci il carissimo giovine, Riccardo de'Sangro, ha fatto discendere sull'Associazione nostra bambina il battesimo del dolore.

Ciascun uomo rende immagine di Dio; ma come sovente questa immagine è deturpata siffattamente da faticar di molto la mente nostra per iscorgerla chiara e distinta; cosi per opposito vi ha delle anime sì pure, sì candide da fare, non appena conosciute, dar lode a Colui, che di novella sua luce fece risplendere la terra. Una di queste elette era al certo quella del comune no-

stro confratello di cui rimanemmo orbati or son due giorni, e la cui memoria non si partirà mai dai nostri cuori.

Nato egli di nobile non meno che religiosa famiglia, mostrò sin dalla sua infanzia , essere verace erede di tutte le virtù dei suoi antenati. Di cuor generoso, d'ingegno acuto, modesto naturalmente, per pietà ardentissimo. A queste doti aggiungeva un amore ed ubbidienza si piena e sincera verso i suoi genitori da fare stupire chiunque il conosceva.

Cotante virtù si nobili e si bene armonizzate fra loro facevano già prevedere la sua vita pellegrina non dover essere di lunga durata. Imperciocchè le virtù giunte a maturità prima degli anni, erano certo indizio che la vita celestiale, quella a cui veramente il nome di vita si conviene, e che è premio alle virtù mature, non era da lui lontana.

Toccava il nostro Riccardo il settimo anno del viver suo, quando per le mutate e dolorose condizioni della sua patria dovè pigliar la via dell' esilio e fermar sua dimora in Francia. Cotal fatto può sembrare meramente fortuito agli occhi non adusati a scorgere negli eventi umani la mano providenziale di Dio; ma noi per contrario avvisiamo i sommi beni che da esso vennero allo spirito del giovin Duca.

Per la piccola sua età non aveva egli ancora appressate le labbra al pane degli Angeli, e Iddio, che aveva caro il suo servo, volle che la prima volta ei vi s'appressasse con ardore indicibile , volle che ne fossero occupate tutte le potenze del suo animo , l'intelletto, la fantasia, il cuore, i sentimenti; volle e ordinò le cose di modo che in Francia e propriamente a Parigi, ove

la prima Comunione, per lungo apparecchio di spirituali esercizii e per pompa di culto esteriore segna il più bel giorno della vita d'un uomo, in Parigi, dico ei ricevesse la prima volta Gesù Cristo.

Veramente quel giorno gli si stampò in una maniera incancellabile nell'animo; nè per volger di tempo, nè per mutar di luogo, nè per vicende di dolori o di gioie la memoria di quel giorno gli si oscurò mai. E come avresti mai potuto tu obliarlo, o Riccardo? tu che per chiamarlo continuo al pensiero e al cuor tuo facevi pendere dal capezzale del tuo letto l'immagine della Pieve di S. Filippo ove la prima volta drizzasti il collo al pane degli Angeli, del quale vivesti qui, ed or sei satollo in Paradiso?

Le vittorie ch'ei riportava sopra di sè medesimo, le sue preghiere, la sua dipendenza sommessa io non posso dire, chè Dio le ha registrate in segreto nel suo libro, che aprirà un giorno allo sguardo dell'universale. Ma certo è che quel giorno segnò per lui il principio d'una vita molto più perfetta, avanzandosi sempre di virtù in virtù tanto che i suoi diletti genitori ne rimaneano stupefatti, e tutti il segnavano a dito quasi fosse un altro Gonzaga.

La famiglia del Duca infine, dopo nove anni di volontario, ma onorato allontanamento fece ritorno al paese nativo. Il giovine Riccardo riappariva in mezzo i suoi adorno delle doti che paiono retaggio del suo casato ed in generale dell'antica e religiosa aristocrazia del Napoletano, e adorno altresì di quell'impeto generoso per le opere di carità, che al certo gli era stato comunicato dal soggiorno in Francia; impeto generoso che può dirsi un singolar privilegio della nobiltà fran-

cese. E non indugiò lunga pezza a manifestar di fuori l'une e l'altro. Singolar cosa e degna delle maggiori meraviglie! Giunto a mezzo del quarto lustro dell'età sua, uscito Riccardo di adolescenza poneva il piede nel mondo. E il primo passo ch'ei muove ritrae ad un tempo le sode virtù della sua patria ed i nobili e caldi affetti della terra del suo esilio: pareva che Napoli e Parigi fossero concorsi insieme a formare una tempra di giovine singolare. Voi il sapete, il primo passo fu l'ascriversi alla nostra Associazione, e di tanto cuore ei vi pose il suo nome ed il suo animo che tutti il designammo a pigliare il posto di Vice-Presidente. Questo fu il primo passo... ahimè! fratelli, questo fu l'ultimo ancora!

Mentre mille speranze allietavano lui e la nascente Congrega; mentre un largo campo gli si apriva innanzi nell'avvenire, campo di nobili pruove, un morbo inaspettato lo assale e il travaglia ineffabilmente. Per lunghi tre mesi quel giovine giace infermo, afflitto da moltiformi spasimi. Tutti che s'appressavano al suo letto, ed io stesso posso renderne testimonianza, ne rimanevano attristati. In quella stanza quanti usavano parea che piangessero, e che il riso e la gioia non fosse che il patrimonio del solo Riccardo. Non intendo già la gioia ed il riso del sembiante, ma si dell'animo, che viene da tranquilla rassegnazione ai voleri imperscrutabili della Provvidenza.

A me pareva un mistero quella infermità e ne rimanea addolorato oltre ogni dire; ma ora credo aver compreso il mistero, e sarei per condannare il mio stesso dolore. Ora io comprendo che Iddio volendo porgere un esemplare di matura virtù in età tenerissima,

procacciò col dolore la maturità che viene dagli anni. Io vo' dire che nella lunga infermità sua, nei suoi lunghi ed acuti dolori Riccardo maturò la sua vita, cioè le sue virtù quasi ripruova delle parole sapienziali: « Consumatus in brevi, explevit tempora multa ». A capo di tre mesi egli era già degno per i cieli e giovane rese l'anima a Dio colla rassegnazione d'un martire e la fortezza d'un eroe.

Io non reggo a descrivere gli ultimi suoi giorni e mi taccio..... Vorrei sciogliermi in pianto, ma pure il pianto m'è vietato dall'esempio del nobile genitore di Riccardo, il quale emulatore degli avi suoi, quando il vide morto, raffrenò il pianto, volse gli occhi al cielo ed esclamò: Il Signore mel diede, il Signore mel tolse. « Dominus dedit, Dominus abstulit ». Ed io dirò a voi, fratelli: Il Signore cel diede, ed il Signore cel tolse. Il Signore cel diede per esempio di vita giovanile alla nuova Associazione, perchè apprendessimo da lui come si debba vivere da giovane cattolico nei giorni che corrono. Il Signore cel tolse, perchè apprendessimo come debba morire un giovane cattolico.

GIULIO FERRARI.

(Dal *Contemporaneo* di Napoli dell' 8 Febbraio 1872)

Il nome agnatizio di *Un Defenseur de Gaète* (1) portava il giovinetto non ancora quadrilustre, che ora deploriamo estinto da lunga ed indomabile malattia, munito di tutti i conforti di nostra santa Religione. Forte, e di bello aspetto , svelto, gentile , cavalleresco , e di corretti costumi, egli sembrava che avesse dovuto riprodurre nella nostra eletta nobiliare col nome anche la fama desideratissima dell'avo Duca Riccardo de' Sangro, e dei viventi genitori Nicola de' Sangro , ed Isabella de' Medici dei Principi di Ottaiano. Ma nei disegni dell'Altissimo era altrimenti segnato , forse *ne malitia mutaret intellectum eius.*

. Noi non vogliamo seguire per filo e per segno il Falcando, i due Campanile, l'Ammirato, ed altri molti che dissero con i presidii storici la sua famiglia essere reliquia dei Conti di Marsi , e vantare per antenato un Pipino figliuolo di Carlo Magno, e che il fiume Sangro negli Abruzzi avesse dato colla signoria il cognome titolato de'Conti de' Sangro ad una famiglia, che si vuole con buone ragioni illustre, anche prima del tempo che Napoli avesse avuto i suoi Re. E financo i Porporati di questa casa alle volte preferirono di parteggiare pei

(1) Vedi il delicato opuscolo così intitolato, e stampato a Parigi presso Dentu nel 1861.

Re di Napoli contro i Papi loro immediati signori, per cui la storia lamenta ancora quelle inesorabili giustizie nel Castello di Minervino. Niente diremo di ciò che fecero quando Carlo III venne a ridonare l'autonomia a questo regno; e che fu l'augurio del ramo di casa Sangro, di cui il giovinetto Riccardo era il primonato del primogenito di quell'illustre eroe, che mori in Gaeta per salvare col Re l' onore dell'intero reame. Queste alte reminiscenze, che farebbero invanire anche gli uomini più schivi di glorie nobiliari, per lui avventurosamente furono stimoli saggi a non demeritare nei fatti del giusto onore, che si attribuisce ai lodati de' Sangro; e quindi il giovinetto morto il sei di questo corrente mese, stando a Parigi ove fu condotto dai genitori nella catastrofe del 1860, ed in Napoli ove fece ritorno pochi anni or sono, profittò della saggia educazione che gli venne imposta da quegli ottimi parenti, che l'affidarono a valenti e stimati educatori. E, cresciuto un poco negli anni, fu si chiaro il concetto, che si ebbe della sua esemplare condotta, che l'Associazione della gioventù cattolica sotto gli auspicii di S. Alfonso de Liguori lo prescelse a tener le veci di Presidente in quella schiera di animi nobili, ferventi di opere religiose e di verace amor di patria, cui giovani degnamente italiani salutiamo tutti.

Noi dunque nell' additare ai nostri giovani migliori la memoria di Riccardo de' Sangro duca di Caggiano, e cavaliere gerosolimitano di S. Giovanni come un modello che non debbono giammai sperdere dalla loro mente, ed una individualità che per morte prematura non debba mancare di azione a vantaggio dei superstiti; auguriamo loro che facessero tanto di bene nella so-

cietà , quanto già veniva compiendo il rimpianto giovinetto, che era pure la delizia dei parenti , dei congiunti e degli amici, e molto più quello che potevamo augurarci di lui, se il Signore non l'avesse così presto chiamato al premio eterno.

M.

(Dalla *Libertà Cattolica* del dì 9 Febbraio 1872)

Qual vago fiore e gentile colto da mano esperta, per esser trapiantato in più aprico giardino, veniva Riccardo de Sangro, Duca di Caggiano, rapito il 6 volgente a questa terra, incapace per la sua attuale sterilità d'infondergli il benefico vitale umore: fatto degno di ognor più soavemente olezzare nell'orto dell'eterno gaudio. Di chiara radice non tralignante germoglio, di Nicola de Sangro, ed Isabella de Medici, seppe in lui solo innestare i nobili pregi del doppio albero, onde traea. Il Sole del 27 marzo 1853 il vide la prima fiata in questa ridente Partenope, ove ebbe culla, e pedagogici studii appena: costretto ad emigrar co' suoi nella Capitale della Francia, seconda patria per lui, e per educazione, e per simpatiche tendenze: di cui ereditò quel nobile ardire, che gli fè correre in breve tempo ben lunga, e gloriosa meta. Pel giro di 9 anni, pei quali dimorò in quella eminentemente cattolica terra, una coi fiori delle lettere ne apprese, ed intatte ne ritenne le pratiche tutte di pietà; qual più prezioso ricordo della vita avendo interi i suoi manoscritti sul Catechismo, i singoli premii riportati, le risoluzioni prese ne' spirituali esercizii previi la sua prima Comunione: e mentre altri del suo rango, e del suo brio piacesi di oscene figure, e Cavalleresche decorazioni fregiar le sue pareti, Ei, il non mai a sufficienza rimpianto Estinto, sempre

a capo si volle il Quadro della Pieve di S. Filippo, che gli richiamava a mente la sua prima ammissione alla mensa Eucaristica, e di continuo tra le mani la medaglia della sua Confermazione. Reduce in terra natia all' amenità della Letteratura accoppiò la vasta cognizione delle istorie, la varietà delle lingue, e 'l severo delle scienze, per l' opera di ben conti professori, e precipuamente la Filosofia, e le Matematiche: senza bisogno di altro sprone allo studio, che la sua docilissima indole, ed ansietà di apprendere, da non ristarne anco allora, che veniva da gravoso morbo travagliato. Fecondando con gli esempii della Domestica pietà, e coi continui esercizii, i preziosi germi ben per tempo affidati al generoso suo spirito, ebbe sempre a cuore distinguersi nel disimpegno de'suoi doveri, e con passo uguale avanzarsi sì negli anni, che nel merito. Trasportato per indole a beneficare il simile, avrebbe bramato prendere parte a quante opere di beneficenza veggonsi oggidì come per Divina ispirazione istallate a collegarci prima tra noi, e dappoi col Padre Comune, ma non consentendoglielo la età, consegnò appena il Nome alla Associazione Giovanile di S. Alfonso, di cui seppe sì bene meritare da affidarglisi con alto senno la Vice Presidenza, non lasciando però dal concorrere con generose offerte, frutto de' suoi risparmii, ad altre Pie istituzioni. L' era però un mistero il vederlo, quanto caldo d' amor per ciò che istruiva la sua mente, e fecondava lo spirito, altrettanto ritroso, e dirò di antigenio per quel che sapea di mondo, e di sociale rappresentanza; di tal che non mancò bene spesso, chi ebbesi a male di tal sua intolleranza; come Quegli che in vigor Primaverile davasi a divedere oppresso dalle

nausee, e dagli incommodi sopravegnenti alla vecchiezza; il che poi venne giustificato dal prematuro suo termine, e da una tal prescienza del medesimo, di cui ben molte pruove sonosi rinvenute, in varii suoi ricordi, dopo il compianto suo transito, presagendo già da gran tempo alle sue dilette germane, che Ei non vedrebbe compito il vigesimo primo anno di sua età; raccomandando loro di non fidarsi della vanità di questo mondo. Ed ahi! che a descriverlo mancherebbe la lena ad ognuno, che fu spettatore della durezza del morbo, venutogli sin dal suo primo apparire a troncargli i giorni, e della sua placida calma in tollerarlo: obbligato a torture continue, ed a spasmi acerbi: sobbarcandosi al tutto, più che per fiducia di riaversi in sanità per la fattasi legge dell' obbedienza. Il Cielo, che sembrò per un momento fare buon viso ai caldi voti de' congiunti ed amici, forse per ascondere quelle tenebre, che circondano il tramonto della vita, tutt' a un tratto a sè il chiamò in quadrilustre età; consentendo solo, che si avesse i conforti dell' augusta nostra Religione, munito anche più della Benedizione del Supremo Padre de' Credenti giuntagli per Pontificio Rescritto, consegnando nelle mani degli Angeli l' illibato suo spirito, ed esanime lasciando fra le braccia de' suoi amatissimi genitori la corporea salma.

Ave anima incomparabile, sin dal tuo tirocinio già matura al trionfo; or che la vera Patria hai raggiunta, adorna d' imperturbabile gaudio, lasciando tutto il lutto a quanti in vita ti fiancheggiarono: deh! valga il tuo esempio per la gioventù tua socia a calcar le gloriose tue orme; ed implora, chè 'l puoi, dal Dio di tutte le consolazioni, quella sovrumana fortezza, che non vien

dalla carne e dal sangue, a soffrire in pace il durissimo taglio alle inconsolabili tue sorelle, ai teneri germani, ai diletti congiunti; e sovra ogni altro a quegli affettuosi genitori, da te invisibili e sano ed infermo; che a viva forza strappati dalle tue care spoglie, dandoti l' estremo vale, con volgere al Cielo le tumide pupille, in questi ultimi accenti proruppero: Il Signore ne l' ha dato, il Signore ne l' ha tolto.

F. P. N.

(Dal *Trovatore* del dì 10 Febbraio 1872)

Col cuore immerso nel più profondo dolore mi sforzo di compiere un sacro dovere, rendendo un ultimo omaggio ad un nobile giovine, rapitoci nel fior degli anni dopo tre mesi di sofferenze da lui sopportate con rassegnazione singolarmente Cristiana, e senza che alcun mezzo della scienza fosse riuscito a salvarlo.

Riccardo de' Sangro, figlio di Nicola de' Sangro e di Isabella de' Medici, e nipote del Duca de' Sangro, la di cui gloriosa fine in Gaeta è a tutti nota, e del quale egli meritava portare il nome, è passato a miglior vita il dì 6 febbraio, munito dei conforti della sacrosanta Religione, e lasciando in mezzo alla desolazione l'intera famiglia, che giustamente l'aveva in pregio e tanto amore.

L' egregio giovane, che non compiva ancora gli anni 19, modello di virtù, accoppiava ad un istruzione non comune ed un senno raro in quell'età, un'umiltà e una docilità, che lo rendevano sopra modo a tutti commendevole.

La soverchia modestia e il tempo non gli han dato campo da farsi più ampiamente conoscere; ma chiunque lo ha avvicinato, non può astenersi dal compiangerlo e dal desiderarlo.

R. C.

È con immenso cordoglio, che noi abbiamo dovuto registrare nel nostro periodico questa nuova perdita....

Quando si schiude una tomba ed una giovine esistenza in essa si perde, il labbro non trova parole, e la mano trema, entrambi mal prestandosi ad esporre tutta la ineffabile amarezza del cuore dilaniato!... Riccardo de' Sangro, il Duca di Caggiano, dunque non è più... La sua giornata fu compiuta innanzi sera... egli non è più!

Di animo gentile e placido, di forme leggiadre e maschie, a 19 anni esso era il tipo perfetto di due illustri Prosapie di Grandi, delle quali la storia natale serba aurea ricordanza... Quella dei Medici e l'altra de' Sangro. La prima illustrazione politica, la seconda di fedeltà tradizionale, onde le preclare virtù dei suoi Maestri antenati eminentemente come in tersissimo specchio in se rifletteva il giovanetto Riccardo. Educato nella colta Parigi, ivi apprese le teoriche della scienza, accrescendo la sua istruzione per viaggi fatti in Londra e in altre grandi città, ove meritamente riscosse ammirazione, contraendo amicizie potenti; sicchè in lui, giovin fiore, fu da sagaci intenditori intravista la robusta pianta, che un di sarebbe divenuto, all'ombra della quale riposate avrebbero Fede e Virtù del pari che la Cittadina carità vera e non quella bugiarda dei filantropi progressisti... poichè per un rampollo dei Medici-Sangro non altra Carità si conosce che quella del Cristo.

Riccardo de' Sangro dunque, malgrado di dovizie ricolmo, e da fortuna favorito non curò le lusinghe, e tetragono in giovane età restò agli assalti della seduzione, seguendo così l'esempio della sua Nobile Famiglia, troppo nota per provata fede e cristana carità,

avvegnacchè in qualunque tempo ed ora, qualsivoglia sventura trova nella Casa de' Sangro un sollievo, nè a mani vuote giammai parti quel povero che alla porta picchiò di questa antica aristocratica Famiglia Napoletana... Ma Iddio vide, che il giovine Riccardo era troppo bello per restar quaggiù, e a Lui lo chiamò, perchè quel vago fiore trapiantato fosse nelle ajuole del Paradiso. Egli dunque non è più!

Questa perdita irreparabile lascia un vuoto immenso, e le speranze di quanti onesti e Cattolici Cittadini conobbero il Sangro sono svanite, allora appunto che l'esimio e nobile giovanetto da Vice Presidente dell'Associazione giovanile sotto il patrocinio di S. Alfonso Maria de Liguori dava a dimostrare quello che un dì sarebbe stato, campione perfetto di Cattoliche virtù, e tipo di quei pregi che adornar debbono l'animo di un vero gentiluomo, del figlio dei Medici e dei Sangro.

Compresi dal dolore noi dunque sentiamo il dovere di spargere un fiore sulla tomba di questo nobile Giovine rapito agli affetti dei suoi cari e dei suoi concittadini, allo amore dei poveri, alla speranza della patria... La sua morte fu la corona dei giusti, e questa Napoli addolorata per tanta sventura volle dar prova del suo dolore, accompagnando all'ultima dimora la salma di Riccardo Duca di Caggiano un gran numero di gentiluomini, ed i primi dell'aristocrazia con religioso raccoglimento, in cui vedevasi l'ambascia del cuore. Vale, o Anima eletta, e possa la tua tomba essere scuola di virtù per la gioventù crescente, mentre Napoli non obblierà mai la Memoria tua, o Giovine carissimo — dileguata speranza di un avvenire migliore!

(Dal *Conciliatore* del dì 16 Febbraio 1872)

Altri prima di me hanno assunto il pio uffizio di spargere per la stampa lagrime e fiori sul sepolcro testè apertosi a Riccardo de' Sangro, Duca di Caggiano. Per sentirne il debito, seguendo gl' impulsi del cuore, m' ingegnerò anch' io, benchè con disadorne parole, d' imitarne l' esempio.

Riccardo de' Sangro non è più. Figlio primogenito di Nicola Duca de' Sangro, egli era il futuro rappresentante dell' illustre famiglia, ch' ebbe sempre a segni distinti la Croce di Cristo, la spada di soldato intemerato, e la mente a servigio della scienza. Assai malagevole sarebbe il distaccare il nome de' Sangro dai fasti della patria storia. Senza ricorrere a remoti secoli, è fresca tuttora la memoria di Riccardo de' Sangro, caduto fra que' prodi, che in Gaeta, difendendo l' indipendenza del loro paese, mantennero alto il nome Napoletano.

Il giovanetto, che piangiamo, promettea a non dubbi segni di poter seguire le onorate orme de' suoi maggiori, quando Iddio, i cui decreti sono incomprensibili, volle a se richiamarlo.

Nato il 27 marzo 1853 dal Duca Nicola de' Sangro e da Isabella de' Medici dei Principi di Ottaiano, gli s' infusero col latte sin da prima i principii di pietà e di morale. Visse in compagnia della famiglia a Parigi

parecchi anni, e colà come al suo ritorno in Napoli, era l'adoloscente guidato da valenti precettori, che seppero non solo aggiunger norme al suo cuore ch'ebbe docilissimo, ma infondergli larga istruzione, della quale al certo avrebb'egli potuto in progresso giovarsi in pro della religione, di cui era osservatissimo.

L'Onnipotente l'ha richiamato a sè. E durante la crudele malattia che dovea rapirlo alle effettuose cure de' suoi cari, egli, a tutto rassegnato, seppe con mirabile pazienza sopportare le acerbezze del malore: e quando l'Angelo di Dio venne ad accogliere la sua anima, trovollo fra le braccia della Madre, tra le quali egli spirò.

Ora non resta, che innalzar voti al Cielo, che dia forza e coraggio alla sventurata famiglia nella crudele ed inaspettata sciagura; e le sole parole che osiamo ad essa rivolgere, ci vengon dettate da una circostanza, che prova a qual punto Iddio ha voluto, che l'anima del loro Riccardo andasse a raggiungere quelle che lo avean preceduto nella patria de' Beati.

Riccardo de' Sangro, Duca di Caggiano, passò a miglior vita il dì 6 febbraio; ed undici anni prima il memorabile suo avo Duca de' Sangro l'avea preceduto d'un giorno solo!

G. Caracciolo Pinelli.

(Dal *Conciliatore* del dì 17 Febbraio 1872)

Nella primavera di sua età Riccardo dei Sangro, *Duca di Caggiano*, mio amatissimo cugino, mancava all' affetto dei suoi genitori, Nicola Duca de' Sangro ed Isabella dei Medici. Allevato con rigorosa, santa e dotta educazione, ben presto si addimostrò degno rampollo dei suoi illustri antenati. Ricco di Cristiane virtù, fu modello di gentilezza nel vivere sociale, ed ai compagni diede luminosi esempi di pregiata nobiltà di animo. Coltivò con grande solerzia le lettere e le scienze; e sollecito nel rendersi utile alla sua famiglia, non poco sollievo le arrecò dividendone con la sua cara genitrice le cure, specialmente quando il padre si allontanava dalla città per domestici interessi. Sempre affezionato ed obbediente ai suoi nobili parenti, non diè loro che continue occasioni di benedire una pianta così degna di tanta famiglia. Colto da incurabile malore, e dopo tre mesi di penosa sofferenza, nel dì 6 Febbraio, munito dei conforti di nostra Sacrosanta Religione, lasciò questa valle di lacrime; spirando l' ultimo fiato fra le braccia dei suoi desolati genitori, per volare, anima prediletta, nel seno dell'eterno Signore di misericordia. Amici, parenti, e quanti il conobbero, tutti ne compiangono la immatura perdita: ed io, che nella mia tenera età ho sofferto l'indicibile dolore dell' orfanezza,

fattomi interpetre degli affetti di famiglia , rendo alla sua cara memoria questo tenue tributo di gratitudine, memore di aver egli un giorno sparso sulla dolorosa piaga del mio cuore il balsamo dell' amicizia ; tramandando ai posteri il nome del mio amatissimo padre con forbiti scritti così nel nostro che nell' idioma francese.

Giovanni Pignatelli.

ARTICOLO NECROLOGICO

Il di 6 Febbraio 1872 una morte inaspettata rapì, nel fiore degli anni, alle dolcezze della famiglia il più caro dei giovani, Riccardo de'Sangro, Duca di Caggiano.

Nato in Napoli il giorno 27 Marzo 1853 mostrò fin dai primi anni una docilità senza pari ed un rispetto grandissimo verso i maggiori. Era dotato di precoce ingegno, che venne mano mano perfezionandosi fuor di ogni dire, sotto le vigilanti cure degli ottimi genitori e mercè la savia disciplina di coltissimi maestri.

Rimase in Napoli fino alla età di 7 anni, scorsi i quali partì con la famiglia per Parigi, ove studiò con gran profitto le belle lettere e le scienze.

Reduce in patria, mentre metteva ogni cura nel compiere i suoi studii fu colto da perverso, ostinato male, che riluttando a tutti i rimedii lo condusse alla tomba, troncando così in un baleno le speranze che dava di sè. Poveri genitori! veder in un istante recisa la vita di un figlio dalla cruda falce della morte, in così fresca età, e di così felici auspicii, è troppo acerbo ed intenso dolore!

L' unico conforto a tanta perdita è lo sperare che, stando egli al cospetto di Dio, preghi per la sua inconsolabile famiglia.

FERDINANDO DE VARGAS.

ARTICOLO NECROLOGICO

Se i voti e le lagrime della desolata famiglia, se la speranza de' congiunti, se il rammarico degli amici avesser potuto arrestare la falce inesorabile della morte, oggi non si starebbe nel lutto e ne' gemiti, ed il caro giovane Riccardo de' Sangro, di cui ogni cuore deplora la irreparabil perdita, vivrebbe ancora, ed i virtuosi genitori, le dilette sorelle, e gli amati fratelli si allieterebbero della sospirata conservazione de' suoi giorni preziosi. Ma che vane lusinghe son queste, piene d' illusioni! Era segnato negl'immutabili divini decreti, che il giorno 6 Febbraio 1872 fosse un giorno da mettere a pruova la virtù della famiglia de' Sangro, la quale coll' Uomo della tribulazione e della pazienza, e nella distretta, che rinacerbisce il suo dolore, va ripetendo: Iddio cel donò: Iddio cel tolse.

In sul volgere a sera di quel giorno fatale la implacabile nemica dell' uomo, la morte penetrava inaspettata nella stanza dell' infermo, si appressava tacita al letto de' dolori, e spietata si avventava ad un fiore di beltà, di giovinezza, e di virtù, e portava in funereo trionfo le più belle speranze di gloria, di onori e di grandezza.

Nasceva Riccardo primogenito della nobil Casa dei Sangro il dì 27 Marzo 1853, e la sua vita si chiuse nel corto giro di quattro lustri non del tutto compiti.

Ebbe un cuore che sentì fin da teneri anni il desiderio di Dio, e dei proprii doveri. E perciò fu la sua infanzia innocente, e morigerata la gioventù. Era per questo l'esempio de' coetanei, la delizia de' congiunti, l'amore di tutti.

I buoni genitori vollero, che egli venisse educato a quella maniera di educazione, che fondata nell'amore della virtù e nell'orrore al vizio avvia la gioventù alla onestà non solo, ma anche alla scienza, perchè il timor di Dio è di ogni sapienza il principio. E non è a dire se egli, ornato di maniere sì gentili e sì colto negli studi, quale tutti lo ammiravano, cercò di corrispondere con rara docilità a questa intenzione de'suoi, e agli ammaestramenti de' valenti precettori che l'ebbero in cura.

L'onore che nella lugubre pompa dei funerali gli rese il Patriziato napoletano, ed il duolo universale che lo accompagnò al sepolcro, sono il tributo, con che la terra poteva riconoscere il pregio delle sue virtù. Il Signore delle consolazioni è il solo, che retribuisce adeguatamente ai giusti la degna mercede; egli lo avrà a quest'ora introdotto nel gaudio della luce sempiterna.

O anima pura di Riccardo de'Sangro, noi confidiamo che tu sei in cielo a godere. Che se hai finito di combattere, deh! fa di proteggere i tuoi desolati genitori, e le sorelle, ed i piccoli germani ed i congiunti, tutti giustamente inconsolabili dell'acerba perdita; ed impetra loro quella rassegnazione, senza cui non varrebbero a portare un così estremo dolore.

CESARE PALOMBA.

(Dal *Conservatore* di Firenze del 13 Febbraio
e dal *Vero Messaggiero* di Napoli del 14 Febbraio 1872.)

Di Riccardo de' Sangro, Duca di Caggiano, mancato in Napoli poco innanzi al finire del quarto lustro il di 6 del mese, non dirò meditate parole. Brevi e fuggevoli come i suoi giorni, elle vogliono innanzi tratto esser sentite.

L'ho conosciuto nel novembre del 1869. Nella lunga dimora in Francia, per volontario esilio dei suoi, non si ha memoria d' alcuno, che, fanciullo e giovanetto, avesse per fatti nè con detti menomamente turbato. Intento colà allo studio delle lettere forestiere, seppe dei nostri studi in Italia ciò che gli ammaestramenti latini, che a quelle mirabilmente congiungeva, gli venian rivelando. Tornato in patria, mi ebbi io il malagevole ufficio di collaborare alla sua intellettuale cultura. Voltosi alla nostra filologia, ne sentì immantinenti il pregio; tolse con crescente amore a svolgere i nostri classici; e nei primi saggi che diè fuori, sia dettando articoli in giornali cattolici, sia volgarizzando, mostrò potersi lui aspettare a cose maggiori e durevoli.

Per non potersi le severe discipline, anche dal più tenero tempo, disgiungere dalla filosofia, nell' arduo cammino egli entrò animoso. E ci avviavamo con l'ordinamento, che tenne Socrate tra gli antichi, ad esplicare quest'essere misteriosamente complesso ch'è l'*Uomo;* e l'*io* innanzi tutto, che in germe agitasi nell'anima per crescere e correre all'Infinito. E l'immortalità, che la

fede sinceramente cattolica gli avea suggerita, gli si apriva si fattamente allo sguardo in iscuola in quello che un lento e chiuso morbo, ripugnante a ogni maniera di soccorsi, slargandogli lo spirito, il logorava inconsciamente nella parte caduca dell'esser suo, in sul primo entrare della giovanezza e delle generose illusioni.

Pio e modesto; verecondo per natura e per lodevole imitazione di domestici esempli; sobrio, e talvolta parea rigido di parole per troppo pensiero, o rigore di armonia nelle sue idee; cogitabondo spesso sino alla mestizia, forse per presentimento, che oscuramente gli rivelava il non lontano ed immaturo fine.

Poco in quanto al tempo; molto visse alla bontà. E moriva tra le braccia de' genitori senz' agonia; e per anticipato guiderdone del Cielo alle sofferenze e virtù, senza prescienza dell'ultimo istante; o, se pur l'ebbe, per pietà dei suoi non ne mosse lamento, o per forza d'animo non ne fè motto.

Era non guari la famiglia di Nicola Duca di Sangro e d'Isabella de' Medici come un albero, che s'alza festevole di rami. La tempesta ne ha divelto e traportato il primo nato, che non più rinverdirà. Quando, raccolti, ai pargoli i più adulti figliuoli, nella storia dei casi ed affetti domestici, ne faranno ricordo, tutti insieme lagrimeranno. Al succedersi delle stagioni, anche le più avventurose, i genitori, nel pieno delle gioie, se gioie avanzino alla vita, essi innanzi tutto ne sentiranno la sparizione; e sovrabbonderà ciò che Iddio pose misura al dolore, il pianto!

Napoli 8 febbraio 1872.

M. Farnerari.

ESEQUIE

(Dal *Contemporaneo* di Napoli del 10 Febbraio 1872)

Ieri le principali vie della nostra Città furono traversate dal funebre corteo del Duca di Caggiano, di cui demmo un cenno necrologico. Il feretro fu accompagnato alla Chiesa di S. Ferdinando dall'intera Associazione di S. Alfonso De Liguori, da quella della Gioventù Cattolica e da oltre 400 amici dello estinto.

Questa mattina (9) nella medesima Chiesa si adunava la Confraternità ad implorare tra la solennità dei riti religiosi la requie dei santi a quel caro giovanetto. Il numero degl'intervenuti era tale, che appena capiva nella vasta nave di quel tempio sontuosamente addobbato.

Son queste manifestazioni sincere di rispetto e di affetto, che la nostra Cittadinanza eletta à voluto rendere ad una famiglia illustre non meno di nobiltà di natali, che per magnanimità di fede politica e religiosa.

FUNERALI AL DUCA DI CAGGIANO

(Dal *Contemporaneo* di Napoli del 16 Marzo 1872)

Avevamo ancora tra le mani per rileggerlo sempre graditamente l' elogio dettato con nobile emozione dal Duca di Castellaneta de' Mari in morte di Riccardo de' Sangro, duca di Caggiano, quando ci è pervenuto l'invito del presidente dell' Associazione Giovanile, duca di Bagnoli, ai funerali, che quella schiera eletta di giovani, messi sotto la protezione di S. Alfonso, andavano a celebrare il 14 di questo mese in Santa Maria della Rotonda per l'anima del de' Sangro duca di Caggiano, vicepresidente di quella nascente associazione.

E così anche noi assistemmo a quel rito funebre, che ci commosse altamente, sopratutto nel vedere che quei giovani avventurati, a tempo della solenne messa di requie, guidati dal direttore padre Tudone, si presentarono con edificazione al grande altare per cibarsi del Pane degli Angeli in suffragio dell'estinto compagno. E poi, terminato l' incruento sacrifizio, ascoltammo con piacere il canonico lateranense D. Gaetano Sanfelice di Bagnoli; il quale, salito in pergamo, con assennato concetto espose le lodi del de' Sangro; e senza vanità di parole rilevò caramente il ritratto morale del defunto dalle schiette azioni di quella giovine vita, che, sebbene finisse a dieciannove anni, riportò tuttavia degnamente coll'affetto la stima, e l'ammirazione dei parenti, con-

giunti, amici e familiari; e quindi anche degli ascritti alla prelodata associazione, i quali tutti a proprie spese vollero celebrargli tanta pompa funerale, con l'epigrafi italiane del giovine associato conte Caracciolo d'Andreù.

Che se la frequenza e la qualità delle persone ragionevolmente dànno carattere alle riunioni di ogni genere, il risapersi altresì, che a questi funerali convennero le persone più distinte dell' aristocrazia, e della parte più eletta di nostra città, e la venerata presenza del nostro insigne Cardinale Arcivescovo Riario Sforza cresceva fervore e decoro alla funebre cerimonia offerta a Dio per quell'anima benedetta; noi conchiuderemo che eziandio in giovine età si può menare una vita, che se recisa come questa nel meglio del suo corso, sia giudicata non pertanto meritoria, e raccolga a buon diritto nel sepolcro le onorificenze sempre ambite dai superbi del secolo, ma troppo raramente tributate da spontaneo e verace affetto alle virtù dei trapassati.

M.

FUNERALI NELLA CHIESA DELLA ROTONDA

(Dal *Vero Messaggiero* del 16 Marzo 1872)

L'Associazione giovanile di S. Alfonso de Liguori ha giovedì nella Chiesa della Rotonda fatto solenni funerali a Riccardo de' Sangro, Duca di Caggiano, passato il dì 5 dello scorso febbraio.

L' Eminentissimo Arcivescovo di Napoli, sotto i cui auspicii fu iniziata la Pia Opera, vi assisteva personalmente. La Messa maggiore e la benedizione al tumolo fu eseguita dal Parroco della Chiesa, già confessore del giovanetto defunto.

Vi era eletto numero di gentiluomini, il fiore della aristocrazia napoletana; e notavansi, tra gli altri, gli amici che il dì delle esequie vollero alla spoglia del trapassato rendere speciali ed ultimi ufficii; il Conte Leopoldo La Tour, il Duca di Bruzzano, il Cav. Roberto del Balzo, il Conte Francesco Statella, il Cav. Luigi Gualtieri.

Il Duca di Castellaneta, Francesco de' Mari, che con sentito epicedio, nel partirsi di casa il feretro, intese dare e il diè eloquentemente, l'estremo vale, con la sua presenza ridestava in tutti che l' udirono, la prima e memore commozione.

Il Duca di Martina, Placido de' Sangro, primo testimone dell'infanzia e della pubertà e però delle fugaci

gioie, delle molte virtù e delle perdute speranze del nipote defunto, or compagno assiduo al duolo del padre, era là a risentirsi svegliare nel fondo dell' anima più pietosamente la religione delle memorie e del pianto!

Parecchie nobili donne, e talune congiunte del trapassato, raccolte e composte ad alta pietà, di largo pianto onoravano la funebre cerimonia; la Duchessa Caracciolo di Castelluccio, la Duchessa di Bruzzano, la Principessa di Roccella, la Contessa di Tronco, le due figliuole del Duca di Miranda, la Duchessa di Castellaneta, la Marchesa di S. Eramo, la Marchesa di S. Giuliano, la Contessa Rayneval, la Marchesa di Mottola, ed altre insigni signore.

Il Padre Gaetano Sanfelice Bagnoli, dei Canonici Lateranensi, col magistero di dire, che solo accorda il sentire profondo, ne ha recitato la funebre orazione, da tutti accolta co' muti plausi del pianto.

Molti giovanetti dell' Associazione, rinnovellando il raro esempio delle prime solennità de' Cristiani dinanzi alle tombe, han preso il pane eucaristico.

Assai addobbi funerei, senza alcun fasto, che il pensiero divertisse a volgari o terrene cose; le preci e le voci a Dio quando seguite quando alternate da meste armonie; iscrizioni varie, e talune commendevolissime per concetto e per forma al limitare del Tempio e ai lati del sarcofago. Sul tumolo copiosi i nastri di fiori, rischiarati non dal sole, per non esservi più vita di questo mondo, ma da cerei ardenti, simboli d'altra luce. Di nulla vi avea difetto. Vi mancava lo spirito di venalità, che non resta di ornare i potenti per fin nei sepolcri. Invece tutto ciò che a rendere un tributo di dolore e di laude il cuore, il solo cuore sa meditare,

n'era il conspicuo ornamento. La stessa non presenza dei genitori, che il troppo cordoglio tenea chiusi e rimossi, era accrescimento alla mestizia e singolare pietà dei funerali.

15 marzo 1872.

M. Farnerari.

VERSI

ALLA SCONSOLATA SUA FIGLIA
ISABELLA
PEL PRIMOGENITO DI LEI RICCARDO DE SANGRO
IN TROPPO GIOVANE ETÀ
DA CRUDA INATTESA MORTE
RAPITO ALL'AFFETTO DE' SUOI
IL PADRE DOLENTISSIMO
GIUSEPPE DE' MEDICI

Sciolti.

Terra di esiglio è questa: onde a ragione
Gioìa non v'ha, cui non succeda il pianto!
E in me ne ho pruova, chè il pensier rivolsi
Fin da' primi anni miei, quando di rose
È l'avvenir cosparso (ahi duro inganno!)
All'amor puro di diletta sposa,
All'affetto de' figli, e fin le cune
Agitar de' nepoti al Ciel richiesi;
E in ciò fui pago, chè benigno il Cielo
A me sorrise in secondar mie brame. —
Furon lampi tai gioìe; e tronche vite
Di pargoletti figli eran forieri
Di più atroci sventure a me serbate:
Quindi se pur talor s'apriva il core
A felici speranze, ignota voce

Era presaga di mestizia, e lutto. —
Però siccome in rivederti, o Figlia,
Dopo lunga stagion fra le mie braccia,
Immensa gioìa all'anima mi scese,
Quell'istante io pensai esser dovesse
Alle passate angosce almen compenso,
E degli affanni il calice ricolmo. —
Ma Dio nol volle; e sul mio crin canuto
La folgore strisciò, per cui reciso
Dell'amato Garzon cadde lo stame,
Al qual congiunta ogni delizia, e speme
Del desolato genitor disparve;
E Te, sua madre, in disperato pianto
Muto contemplo, chè il dolor fin niega
Di desiata lagrima il conforto. —
　Oh! benefica Fede, unico scampo
Nelle gravi sventure, a Te rivolgo
L'attristata mia mente; e in ripensando
Le virtù di quell'Anima gentile,
L'angelico sembiante, il colto ingegno,
Da modestia, e pietà non mai disgiunto,
L'aspro duol si rattempra, e in cor discende
Secura speme, che lo Spirto eletto
Or raggiunse nel Ciel la sua dimora,
E de' suoi cari, che lasciava in terra,
Già la prece ha deposta appiè di Dio. —

ODE

Fra singulti! di tromba ferale
Odo squillo, ed un freddo tremore
Già le vene, le membra m'assale!
Quel che dico, la tromba suonò;
« Ahi sventura! — per morte immatura
Un de' Sangro alla vita mancò!!

Dell'etade in sul primo cammino
Egli, il padre seguì nell'esiglio,
Ù tremendo, inatteso destino
Della Senna alle sponde il cacciò.
Quivi duolo — a vicenda e consuolo
Per Riccardo, Riccardo apportò;

Per colui, che giurata la fede,
La mantenne al Sovrano, e costante,
Che raccolse d'onore mercede
Là, morendo d'accanto al suo Re.
Vecchio Duca! — la spoglia è caduca,
Ma il tuo nome, caduco non è!

Nel retaggio lasciato, l' Onore
Fu la gemma splendente più assai;
Che rifulse abbagliante splendore
Dentro l' alma a' tuoi figli, e restò.
Il nipote — emular non ti puote
Su la terra, chè in Ciel t'abbracciò!

Egli adulto, e degli Avi allevato
Nella gloria, giulivo qui venne;
Per bearsi sul suolo incantato
Che il suo primo vagito sentì;
Ma fugace — qual splendida face
La sua gioia ad un tratto finì!

Nel più bello di vita robusta,
Non ancora ventenne, il pallore
Su le gote posogli la ingiusta,
Cruda morte, e la falce abbrancò;
Lottò desso — ma quella lo stesso
Vinse, e vita sì cara spezzò!!

È già spento! ed ingrata memoria,
Oggi al padre, ritorna alla mente,
Cui pur dice, severa la Istoria,
(Non curando ferirlo) così;
« Esulante — il tuo padre d'innante,
Or tornato, il tuo figlio morì! »

Ma deh! cessa, oh crudele il martiro,
  In quel cor concitato d'affetti!
  Fa ch'Ei guati fidente l'Empiro
  Ove uniti i due Spirti già son;
    Fa che miri — gli angelici giri
    Fa che ascolti la lieta canzon;

È del padre e del figlio, che crede
  L'occhio umano, già spenti e per sempre,
  Quando à vita, chi s'ebbe una Fede
  Col vessillo di Cristo nel cor.
    Le ritorte — non rompe la morte,
    Ma del giusto le infrange il Signor.

Ridi or dunque! se il padre, se il figlio
  Su la terra, tu Duca, non ài,
  Essi àn vita senz'altro periglio,
  Chè la morte non sale Lassù.
    Son beati — ed al Sommo prostrati,
    Godon sempre, non temono più.

Sì, sorridi! altro squillo succede
  Al ferale, che primo ascoltai!
  La sua tromba à suonato la Fede
  E dell'altra più forte echeggiò,
    Disse « il Fiore — caduto al Signore,
    Nel giardino de'Cieli tornò!! »

Avv. Francesco Retez.

Terzine

Come fiore appassito in su lo stelo
Che per soverchia arsura sta morente,
Prega una stilla di rugiada al cielo,

Così Riccardo verso il sol cadente
Che l'irradia dell'ultima sua luce,
L'incerto sguardo volge egro languente;

L'errabonda pupilla allor traluce
D'una casta speranza; il Paradiso
Par ch'egli scorga, e in cor la pace adduce

Allor serena il volto, e ad un sorriso
Il labbro si dischiude, e pria che il volo
Sciolga lo spirto dal suo fral diviso,

Dice: Signore, in te speranza ò solo,
Deh! porgi ai cari miei benigna aita
Tu fonte d'ineffabile consuolo.

Non mi duol che si estingua la mia vita
Ma la povera Mamma, e il Genitore
Reggi al dolor di questa dipartita;

Poscia cosparsa da mortal madore
   Stende la mano in segno di commiato
   E coglie il bacio al labbro del Signore.

Ah! che fu acerbo e lagrimevol fato
   Veder in sull'albor di primavera
   Di così nobil vita il fil troncato!

Tu compisti, Riccardo, innanzi sera
   La tua giornata; ma quaggiù ne resti
   Memoria tal, che non fia mai che pera.

Precoce il premio a tue virtudi avesti;
   Ma ben crudele è morte, che ne fura
   Sempre i migliori, e fa ripeter mesti
« Cosa bella mortal passa e non dura! »

Ercole Caporale.

Agl' Illustri

DUCA E DUCHESSA DE' SANGRO

PER LA MORTE DEL VENTENNE

LORO FIGLIUOLO RICCARDO

« *Beati mortui qui in Domino moriuntur* ».

Ah! se potessi al vostro cor piagato
Offrir conforto che non sia di pianto,
Io vi direi che il figliuol vostro amato
Vive lassù de' Serafini accanto.

Dal corporeo involùcro ei dispogliato,
Ora è ricinto del celeste ammanto;
Spirto gentil che in questa terra nato,
Pace nel ciel potea trovar soltanto.

A voi, mesti, quaggiù benedicendo,
E amorevol guardando in tutte l'ore:
Tergete il pianto, ei dice; io sto godendo.

Vivo beato in ciel pel vostro amore,
Come pel vostro amor sentii morendo,
Che son beati i morti nel Signore.

A. M.

A

RICCARDO DE' SANGRO

DUCA DI CAGGIANO

> **In tutto al mondo**
> **Non muor, chi dopo se lascia chi preghi**
> **Pace, e casta, e devota erga una tomba!**

No : non è morte degli uman l'estrema
Doglia; nè sui sepolcri in cui di Dio
Lo spirto aleggia, inaudito spazia
Disperato dolor! — S'erge dai sacri
Avelli, in cui delle alme a Dio dilette
È rinchiusa l'argilla, apportatrice
Di conforto una voce, e sulla gleba
Di dolorate lagrime inzuppata
Addita il fior della speranza!! Oh! vano
Folleggiar dei mortali! Oh nostri bassi
Pensier! Dell'uom lo spirito non vale
Là negli arcani a penetrar del Nume
E il concento spiarne, e l'armonia,
La superficie Ei sol ne sfiora..... eppure
Dell'eterna sapienza i modi, e l'arte
Il provvido ordinar, l'ordir segreto
Di quelle lunghe fila ond'è tessuta
La gran tela del Mondo, e il vasto piano

Delle occulte cagioni, e gli ardui eventi
Tutto Egli accusa. Ma non è solenne
Di gran misteri svelator, l'estremo
Soffio di vita forse? In questa creta
Che ne avvolve, e comprime, è forse a noi
Là concesso fissar, donde traspira
Della vita il principio; e la bellezza
Maestosa ritrae del firmamento?
Forse nel primo Ver, nella suprema
Luce degli Enti, chi di donna nacque
Fissò mai le pupille, e il mortal frale
Seco ritenne? E vera morte è poi
Là dove all'ombra de' cipressi, i sacri
Vicendevoli affetti dei più cari
In una dolce illusione; in dolci
E di un tempo che fu tristi ricordi
Desta, e riceve insiem la spenta argilla?
No, non è morte questa – « E in tutto al mondo
» Non muor chi dopo sè lascia chi preghi
» Pace, e casta, e devota erga una tomba ».

Tu dunque pur da noi ti dipartisti
Alma gentil, nè ai tuoi si freschi albori
Tregua donò l'inesorabil Parca?
No: la tua non fu morte, invan l'altera
In te vibrò la insidiosa falce.
Che vivi, e in sen di Dio vivi immortale
E del bene e del ver le brame ardenti
Che alla tua verde età fur guida e sprone
In lui misuri, e misurando adempi.
Or non è più notte per te! — La tetra

Ed oscura caligine che il frale
Ingombrava quaggiù, che a noi d'un velo
Misterioso e denso il guardo copre
È per te assorta in quella immensa Luce
Che ti circonda e inebria. Ivi del tuo
Anzioso intelletto al vivo sguardo
Si disserra dell'essere la soglia
E l'ineffabile armonia che il tutto
Tempra e misura, nei vestigi impressa
Di questo basso suol, già più non miri
Nella prima Ragion, nel fonte stesso.
Di ciò che esiste il guardo affissi. Alcuno
Non è difetto là: bella e serena
Splende in esso la vita: e vita è in Dio
Ciò che vestito d'insensibil forma
Nello stampo di Lui qui a noi si svela
Indi assorbito in estasi beata
Gli espansivi desii pasci dell'alma
Non men che i voli della mente, ed ebro
Di divina dolcezza, i voti spazi
Percorri in Dio del firmamento, e a questa
Terra che ti nutrì volgi talvolta
Meravigliato, e pensieroso il guardo.
Oh! certo vedi allor: certo allor vedi
Dei tuoi sopra l'esanime tua spoglia
Le lagrime, e i singulti, e la perenne
Ricordanza di te, che ne' lor petti
Alto scolpita, non fia spenta unquanco;
Or non è vita questa? O ancor qui forse
Stende sua falce micidial la morte?

Salve dunque, o bell' alma — I nostri affanni
Non certo i tuoi di lagrime pietose
Fan che la zolla ond'è il tuo fral coperto
Bagniam — Sovr'essa in atto umil prostrati
E riverenti i Genitori tuoi
Pregan pace, e perdon — Perdono e pace
Dal ciel tu ancora ottieni a noi — Fia questo
Di scambievole amor, pegno onorato:
E intanto un giorno a rivederci in Dio.

D. V.

A S. E.
D. NICOLA DUCA DI SANGRO
PER LA IMMATURA MORTE
DEL SUO FIGLIUOLO RICCARDO
CONTE DI CAGGIANO
QUESTI POCHI VERSI
A TESTIMONIANZA DI COMPIANTO
E DI CONFORTO OSSEQUIOSO
GIUSEPPE CAV. PICCOLO
DEDICA ED OFFRE

IL FIGLIO DEFUNTO ALL'AFFETTUOSO E DESOLATO PADRE

SONETTO.

Dal regno dell'inganno e dell'errore
Fuori fui tratto per la man di morte,
Ed, aperte del Ciel l'eterne porte,
Lieto v'entrai in mezzo a gran fulgore

Qui sublimato sono a grand'onore
Infra le Schiere, che nel gaudio assorte,
Già veggon Dio, e godono la sorte
D'esser con Lui bëate per amore.

Cessa di lagrimar, o Padre: il pianto
Non ben s'addice a chi già gode il Cielo,
A chi di Dio possiede il regno santo:

Fissa i tuoi lumi nell'eterno Soglio,
Cui, deposto che avrai tuo mortal velo
Tu pur godrai d'ogni amarezza spoglio.

Elegia

E compiei mia giornata innanzi sera.
PETRARCA.

E così presto?! e quando in sul più bello
Della vita, alla vita un cor si fida....
Amor, speranze, tutto entro l'avello?!

Non fia dunque che labbro uman sorrida
Mai, senza che la lagrima sugli occhi
Ratto quel fior di voluttà recida?

Oh della squilla i lugubri rintocchi
Suonano a piéta! oh mi venite intorno!...
Preghiam requie caduti in sui ginocchi.

Riccardo, allo spuntar del nuovo giorno,
Vide altro Sole in altro Ciel, tornato
Il Buon Riccardo all' Immortal soggiorno!

Sull' origlier di morte abbandonato,
Nè un sospir, nè una lagrima!.. morio
E parve un Angioletto addormentato.

Ah figlio benedetto, figlio mio,
E t'involi a tua madre! e lo potesti!?...
E perchè a tanto duol mi serba Iddio?

E a mamma tua di ben tu ne volesti!...
Ora non più! la lasci sola sola
A viver giorni sconsolati e mesti...

E morì sulle labbra la parola
Soffocata alla stanca genitrice
Cui benchè afflitto il genitor consola:

E fa come colui che piange e dice —
Dio cel diè, Dio cel toglie, al suo volere
Contraddir, disperando, ah no non lice! —

Fredda stassi una salma ivi a giacere,
Ma lo spirto Immortal — tutti n'han fede —
Lo spirto ascese a le stellate spere —

Chi de Sangro nomossi ognor fu erede
D'alta Religione, e questa Diva
I suoi conforti a tanto duol concede —

Io piango la mia lagrima furtiva,
Chè il conobbi e l'amai fraternamente...
Quante dolci speranze ahi custodiva! —

Ei fervido di cor, d'anima ardente,
Modesta, generosa, ei di pensiero
Nei marziali ludi ognor crescente,

Ridesto avria lo spirito guerriero
Degli avi gloriosi, o dissepolto
Altro Riccardo disdegnoso e fiero;

Quel Riccardo che nello usbergo avvolto
Della fede al suo Re, per lui soggiacque
E ai ribelli lasciò scherno sul volto —

Si morì per la terra ov'egli nacque
Nei baluardi di Gaeta, allora
Che in tanti cor fede e coraggio tacque —

E st'altro cui quel nome illustre onora,
Forse in ira al destin se ne dispoglia,
Mentr'è fanciullo quadrilustre ancora —

Ceppo d'Eroi Eroi sempre germoglia
Quando temprate al ben la mente e il sangue,
Alle ricchezze la virtù s'ammoglia!

E s'anco in boccia fiorellino langue
Si trapianta nel Ciel dove non giunge
A celarsi giammai venefico angue —

Riccardo, gran disio di te mi punge,
Della tua gloria, ma la mia melode
Ad eguagliar la tua arpa non giunge

Ormai nel ciel l'anima tua si gode
Il cielo, onde venisti, e i Santi Cori
Han per te quella ch'è verace lode —

Tu lenisci il dolòr dei nostri cuori
Ned obliar gli afflitti in tanta gloria
D'immortale avvenir, luce, splendori ;
E con noi resterà la tua memoria !!

Napoli, febbraio 1872.

NICOLA PANDOLFO.

PAROLE DI CONFORTO AI GENITORI

Perchè cinte di nere gramaglie
Son le mura che vidi ridenti ?
Perchè pochi doppieri morenti
Mi rattristan la gioia di un dì ?

Perchè sento una mesta preghiera
Che s' innalza fervente al Signore,
E frammista di pianto e dolore
Mi conturba la pace del cor ?

Ahi sventura ! A Riccardo de' Sangro
Son le preci, i doppieri, quel lutto !
A Riccardo, che morte à distrutto
Come un fior nel mattin dell' età !

Era bello ! e di molto la vita
Precorreva in sì giovan' etade ;
Egli apprese in lontane contrade
Quant' è avverso il destino quaggiù.

Nel suo nome la gloria sentiva
Di quel Prode che illustre divenne
Quando, invitto, in Gaeta sostenne
La parola giurata al suo Re.

In quel Prode ammirava fanciullo
Come gli agi, e dei figli l'amore
Van posposti al dovere, all'onore,
Prime gemme di umana virtù.

Egli seppe che il mondo tal fiata
Mal compensa l'onore e la fede,
E che invece largisce mercede
A chi infrange la fede, e l'onor!

Sprezzò il mondo! E sull'orme degli Avi
Tenne saldo agli augusti precetti:
Fu modello di nobili affetti,
Nuovo speglio di prisca virtù.

Educato a severe dottrine
Lasciò scritti dei belli pensieri,
Che ne svelano i nobili e veri
Sensi arcani di un candido cor.

Nel suo giovine petto chiudeva
Sacro culto d'amore pel padre,
Nei pensieri adorava la madre,
E sol visse al ricambio d'amor!

Ei la palma per tante virtudi
Già raccolse d'accanto al Gran Dio,
Che chiamollo al giardino natio,
E sua fronte di un bacio stampò.

Perchè dunque, o mio Duca, deplori
Di Riccardo il mutato destino,
Se, fugata la notte, un mattino
Gli rifulse ch'eterno sarà?

S'egli vive una vita immortale,
Circondato dagli Avi festanti,
E con essi i suoi fervidi canti
Per voi tutti rivolge al Signor?

Accendete giulivi i doppieri.
Sù! togliete quel lugubre ammanto;
Si commuti in letizia il compianto;
Non si piange chi morto non è.

No; non muore chi vive beato,
Chi s'abbella di Cristo al sorriso,
Chi lottando l'Averno à conquiso,
E vincendo al Signore tornò.

FELICE RETEZ.

UN MESTO PENSIERO

SULLA MORTE DEL GIOVINETTO

RICCARDO DE' SANGRO

Riccardo!!! tanto nome a che mi desta
Innumeri pensier di triste affetto?
Chè si agitato sento il cor nel petto
Come naviglio in orrida tempesta?
Amor per quei che furo, in me ridesta
Rimembranze di duolo, e di rispetto!
Dopo del vecchio Sangro a me diletto,
Del nipote il morir fa l'alma mesta!
Sempre al fianco dell'un, l'altro vid'io
Al mondo aprir le luci, ed allegrato
Nel nome del nipote il Duca mio.
Gioimmo entrambi allora....; a me serbato
Retaggio di compianto aveva Iddio,
Or che la mente mia torna al passato!

FELICE RETEZ.

STANCES

À MONSIEUR LE DUC ET À MADAME LA DUCHESSE

DE SANGRO

SUR LA MORT

DE LEUR BIEN-AIMÉ FILS, RICHARD

> En peu d'années il a beaucoup vécu,
> car son âme était agréable à Dieu!
> (*Livre de la* SAGESSE).

Le Seigneur contemplant, en sa course éphémère,
Un astre à son lever, mais déjà radieux
Avait dit: « Qu'il épanche à jamais sa lumière,
» Qu'il brille, près de moi, dans le splendeurs des Cieux! »

Et le front de Richard se voilant d'un nuage
Nous présageait bientôt un rapide déclin!
Tendre Ami, tu penchais vers un autre rivage
Hélas! tout jeune encor, à ton premier matin!...

La douleur te dévore et n'est point assouvie!...,
Mais tandis qu'un brasier allumé dans ton sein
S'attaque avec fureur aux sources de la vie,
Ton coeur demeure ferme et ton regard serein!

12

« *Jésus! secourez-moi! Soutenez mon courage!* »
Disais-tu sous l'effort de ton terrible mal.
» *J'ai tout espoir en Dieu: c'est Dieu qui dédommage*
» *Des tourments endurés par amour filial!* »

Ha! voici que soudain d'un regard ineffable
Il cherche à rencontrer le regard maternel:
C'est le suprême adieu!... O Père inconsolable,
Il te regarde aussi!..... Puis il s'envole au Ciel!

Pleurez, O pauvre Mère!... Il a besoin de larmes
Cet éternel objet d'une immense douleur!
Ce fils de dix-neuf ans, si doux, si plein de charmes
Que le trépas jaloux ravit a votre coeur!

Votre douleur, Duchesse, est sainte et légitime!
Vous pouvez devant Dieu la répandre à grands flots;
Car les pleurs maternels ont une voix sublime:
La plus belle prière est celle des sanglots!

De vous, du bon Richard qui plaindre d'avantage?
Où se trouve des deux le plus infortuné?
L'un termine ses jours au printemps de son âge;
L'autre survit hélas! à son fils premier-né!...

Vous ignoriez encor le poids de la souffrance;
Vous plaigniez l'infortune et ne la saviez pas!
Dans le cours de vos ans la si douce espérance
Réjouissait votre âme et soutenait vos pas!

Aujourd'hui vous souffrez!... Le sort qui vous atterre,
Vous révèle la vie et vous brise le coeur!...
Vous goûtez le calice et trouvez que la terre
Pour quelques jours heureux garde bien du malheur.

De votre désespoir l'incessante torture
Aux charmes d'ici-bas ne saurait se guérir!
Oui! le Ciel peut lui seul soutenir la nature
Succombant au fardeau du cruel souvenir!

Au pied du Crucifix une voix qui console
S'élève doucement et se fait votre appui!
Voix secourable à ceux que le chagrin désole!
C'est la voix qu'écoutait l'ange qui nous a fui!..

« O vous tous qui souffrez, dit-elle avec tendresse,
» Venez!... Je suis l'ami du pauvre coeur blessé!..
» Du présent douloureux j'éclaire la tristesse!
» Je règle l'avenir, soulage du passé.....

« Sur ton espoir déchu tu gémis, pauvre Mère!
» Vers moi lève les yeux! A ma Croix viens t'unir!
» Et puis, dans ces parvis, vois-tu plein de lumière
» Un être souriant t'aimer et te bénir!

Alors se détachant du choeur divin des Anges
Voyez venir d'en haut l'ange connu de vous!!
Du Dieu qui le couronne il suspend les louanges:
Ecoutez!... C'est bien lui!... C'est son accent si doux!

« Ne pleure pas, Ma Mère!.. A ton Enfant qui t'aime
» Laisse calmer tes sens, laisse essuyer tes pleurs!
» Voudrais-tu me ravir à mon bonheur suprême?
» Du prix que j'ai reçu connais-tu les honneurs?

« La vie est une épreuve!.. Aux héros la victoire!
» Dans ce terrestre éxil j'avais assez vécu!
» Pour ces luttes d'un jour je suis comblé de gloire!
» Grâce à tes soins pieux, O Mère, j'ai vaincu!..

« Je révélai mes maux au Dieu de la souffrance,
» Et sur mon lit funèbre agitant son flambeau
» Comme un rayon divin la céleste espérance
» Dans ce passage obscur éclaira mon tombeau!

« Mère, ne pleure pas!.. car mon âme enivrée
» Dans l'immortelle coupe a bu l'oubli des maux!
» Mon âme a pris son vol, tu le vois, délivrée
» Des peines, des dangers, des pleurs et des travaux!

« Père, ne pleure pas!.. Sais-tu bien la puissance
» Qui conduit toute chose et gouverne en tout lieu?
» Du bonheur des élus sais-tu bien la science?
» Du repos d'ici-bas?.. La volonté de Dieu!

« Volonté du Seigneur! O Providence sainte!
» O charme adoucissant le deuil que tu nourris!
» O force qui soudain bannit ta longue plainte!
» Baume mystérieux des cours endoloris!...

« Vous tous ne pleurez pas!.. Foyer de la famille
» Reprends ta douce joie, ... et vivez tous heureux!...
» Mais que vois-je?... A mes yeux l'obscur avenir brille...
» Qu'ils sont beaux vos destins!... Exaucés sont mes voeux.

« Que grand soit votre Amour, et votre Foi, profonde!
» La Foi germe ici-bas, le fruit en est au Ciel!
» Un jour vous jouirez loin de ce triste monde
» Avec moi, près de Dieu, du bonheur éternel!...

L'aimable voix se tait!... De ses doux sons bercée
Votre âme en goûte encor l'accent mélodieux!
Un silence inconnu repose la pensée;
Vos regards consolés s'élèvent vers les Cieux!

Dans les airs cependant, d'une aile un peu novice
L'heureux élu vers Dieu sous un dais d'or glissait;
Et près de se mêler à la sainte milice
Votre glorieux Fils toujours vous bénissait!..

Mais accourent deux Saints,... suivis de ce beau groupe
Qui, proche de l'Agneau, tient le lis favori:
Tous deux aimis de Dieu, de la céleste troupe!
C'étaient..... Louis Gonzague, Alphonse Liguori!..

L'un présentait le lis et l'autre la couronne:
« Au coeur pur et sans tache! à l'humble piété! »....
— « Au zèle charitable! a l'amour qu' aiguillonne
» Toute misère humaine et toute infirmité! »

« *Gloire à toi!... Gloire à Dieu!* » mille voix angéliques
Redisaient de concert en ces palais d'azur;
Et les saintes tribus reprenant leurs cantiques
A Dieu de leur amour offraient l'or le plus pur!

Dans ces lieux enchanteurs une vive auréole
Autour d'un noble front au loin resplendissait...
Se dilatant soudain, ô merveilleux symbole!
L'Enfant et son aïeul un seul nimbe embrassait!

O couple radieux! O martyr de Gaëte!
Héros de loyauté, de constance et de foi!
Tu servis la justice et le droit et l'honnête;
Tu vécus pour l'honneur et mourus pour ton Roi!

« *Gloire à vous!... Gloire à Dieu!* » mille voix angéliques
Redisaient de concert en ces palais d'azur;
Et les saintes tribus reprenant leurs cantiques
A Dieu de leur amour offraient l'or le plus pur!

Qui sont ces deux vieillards d'une majesté rare
Ensemble applaudissant, près du Grand Trône assis?
Leur front joyeux portait le poids de la tiare,
Et l'Enfant s'approchait: ce sont les Médicis!

« Gloire à vous!... Gloire à Dieu! » mille voix angéliques
Redisaient de concert en ces palais d'azur!
Et les saintes tribus reprenant leurs cantiques
A Dieu de leur amour offraint l'or le plus pur!

C'est là que notre ami, la coeur plein d'allégresse,
Des plus récents élus couduit le jeune choeur :
Beau modéle ici-bas de l'aimable sagesse !
Là-haut auprès de Dieu nouvel intercesseur !

C'est là qu'il s'éleva du banquet de la vie,
Epris des doux attraits de l'immortalité !
Là, tandis qu'éplorés nous lui portons envie,
Il s'abreuve à longs traits de la félicité !

Qu'importe de sa vie une si courte histoire?
Heureux ceux qui n'ont pas connu l'iniquité !
Trop peu pour ses amis, assez pour sa mémoire
Il a compté de jours dans leur briéveté !

Ne pleurez plus, O Mère !... A-t-il besoin de larmes
Cet éternel sujet d'un indicible honneur ?
Ce Fils de dix-neuf ans, si doux, si plein de charmes
Qu'un précoce trépas ravit à votre coeur ?

Votre douleur était et sainte et légitime !
Vous pouviez devant Dieu la répandre à grands flots?
Car les pleurs maternels ont une voix sublime:
La plus belle prière est celle des sanglots !

De vous, du bon Richard qui louer d'avantage ?
Aucun des deux peut-il se dire infortuné ?
L'un termine ses jours au printemps de son âge ;
L'autre voit le bonheur de son fils premier-né !

Enfin que dans votre âme un doux espoir rayonne!
Le sépulchre toujours ne garde pas ses os!
Ce qu'il a maintenant plus tard il le redonne:
Le tombeau du Chrétien n'est qu'un lit de repos!

Paris, Mars 1872.

E. Fabre.